REGISTRATO

# I GENTILUOMINI SPECULATORI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

IN PROSA

DI

LUIGI SUNER

Rappresentata per la prima volta dagli Alunni della Società d'Incoraggiamento all' Arte Teatrale, nel Teatro della R. Scuola di Declamazione la mattina del dì 19 Marzo 1859, e sulle scene del Teatro Niccolini, in quella del dì 20 Febbraio 1862, dalla Compagnia Drammatica diretta dall' Artista CESARE DONDINI.

FIRENZE
G. BENCINI EDITORE
Via Pandolfini N° 24.

1863.

Digitized by Google

# I GENTILUOMINI SPECULATORI

Digitized by Google

L'autore previene le compagnie e le società drammatiche che avendo ceduto il presente lavoro all'artista e Direttore Sig. Luigi Bellotti-Bon non potrà essere rappresentato senza il permesso di quest' ultimo.

Si eccettuano.

La Società d' Incoraggiamento all'Arte Teatrale in Firenze.

La Compagnia Cesare Dondini.

Digitized by Google

# I GENTILUOMINI SPECULATORI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

IN PROSA

DI

LUIGI SUNER

Rappresentata per la prima volta dagli Alunni della Società d'Incoraggiamento all'Arte Teatrale, nel Teatro della R. Scuola di Declamazione la sera del dì 19 Marzo 1859 e sulle scene del Teatro Niccolini, in quella del dì 20 Febbraio 1862, dalla Compagnia Drammatica, diretta dall'Artista CESARE DONDINI.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

FIRENZE
G. BENCINI EDITORE
Via Pandolfini N° 24.

1863.

## SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO ALL'ARTE TEATRALE
## IN FIRENZE

| PERSONAGGI | ALUNNI |
|---|---|
| IL DUCA DI MONTRICHIER | Sig. Moggi Luigi. |
| IL CONTE D' ALTOPOGGIO | Sig. Chiarini Palmiro |
| IL VISCONTE DI BELLUMORE | Sig. Frascani Angiolo. |
| IL CAV. GIOVANNI | Sig. Nutini Cesare. |
| LORENZO DE' VECCHI | Sig. Comandoli Gaetano. |
| MISTER WILTON | Sig. Sbrocchi Gaetano |
| FRANCESCO | Sig. Caverni Giuseppe |
| SERVITORE DEL VISCONTE | Sig. Taddeucci Pietro |
| SERVITORE DEL DUCA | Sig. Veraci Pietro |
| SERVITORE DEL CONTE | Sig. Veraci Amerigo |
| BEATRICE, FIGLIA DEL VISCONTE | Sig. Bongini Enrichetta |
| CONTESSA MARIA, MOGLIE DEL CONTE | Sig. Baldinotti Fanny. |
| LUCIA, SUA FIGLIA | Sig. Rastelli Matilde |
| LA SIG. DI SAINT-LIS | Sig. Bellini Assunta |
| TERESA, GOVERNANTE | Sig. Cecconi Giulia |
| ANNETTA | Sig. Frascani Marietta |

*19 Marzo 1859*

L' Editore intende valersi dei diritti accordati dalla Legge
sulla proprietà Letteraria.

Digitized by Google

## A FILIPPO BERTI

È giunto il giorno in cui io devo dare pubblicità da un sentimento che avrei voluto mi fosse stato attribuito da coloro che ci conoscono per benevola interpretazione di tutti i miei atti a tuo riguardo, e non mai per le mie parole.

La verità non è ciarliera; ma oggi essa mi costringe a dire: sarò conciso.

Il 13 marzo 1858 e il 20 febbraio 1862 sono due date insignificantissime; ma, per noi, fra di esse si racchiude l'ineffabile vicenda della conoscenza, relazione, amicizia, intimità nostra, e della mia gratitudine. Gratitudine che fa si, ch'io ti dedichi questo mio primo e modesto lavoro come attestato di affetto, filiale, senza tema che la giustizia umana, la quale disapprova forse già l'efficacia delle tue premure per me, possa adesso nè mai sbugiardarmi.

30 Maggio 1863.

*Il tuo*

L. Suner.

# PERSONAGGI

IL DUCA MONTRICHER . . . . . Sig. Ernesto Rossi.
IL CONTE D'ALTOPOGGIO. . . . . Sig. Cesare Dondini.
IL VISCONTE DI BELLUMORE . . . . . Sig. Lorenzo Piccinini
IL CAV. GIOVANNI . . . . . Sig. Achille Dondini
LORENZO DE'VECCHI. . . . . Sig. Angelo Diligenti
MISTER WILTON . . . . . Sig. Ettore Dondini
FRANCESCO . . . . . Sig. Girolamo Belatti
SERVITORE DEL VISCONTE. . . . . Sig. Cesare Collina
SERVITORE DEL DUCA . . . . . Sig. Filippo Masi
SERVITORE DEL CONTE . . . . . Sig. Gerardo Breccia

BEATRICE, FIGLIA DEL VISCONTE . . . . . Sig. Annetta Pedretti-Diligenti
CONTESSA MARIA, MOGLIE DEL CONTE. Sig. Matilde Chiari
LUCIA, SUA FIGLIA. . . . . Sig. Ferdinanda Mazzori
LA SIG. DI SAINT-LIS . . . . . Sig. Marietta Dondini
TERESA, GOVERNANTE. . . . . Sig. Augusta Pedretti
ANNETTA . . . . . Sig. Amalia Pedretti

*20 Febbraio 1862*

# I GENTILUOMINI SPECULATORI

## ATTO PRIMO

Sala di ricevimento in casa del Visconte di Bellumore. Camminetto in fondo fra due porte — porte a destra e a sinistra — due canapè l'uno a destra e l'altro a sinistra del camminetto — tavolini e poltrone.

### SCENA PRIMA.

ANNETTA poi il VISCONTE.

ANNETTA assettando il salotto.

Spicciamoci, altrimenti capita il padrone e siamo, come ogni mattina, alle solite scene delle amorevolezze.... (Si sente aprire la porta a sinistra). Non lo avessi mai detto: — eccolo — scapato di sessanta anni che non pensa che a divertirsi, a giuocare ed a scommettere alle corse — pare impossibile che abbia quell' angiolo di figliuola. — Ringrazii la governante.

VISCONTE soffermandosi sulla porta a sinistra e osservando con compiacenza Annetta.

ANNETTA finge di non vederlo.

VISCONTE affettando tutto ad un tratto aria seria.

Che non hai ancora finito di assestare questa stanza?

ANNETTA fingendo di accorgersi allora della presenza del Visconte.

Ah! Ben alzato signor Visconte. Ho fatto un poco tardi, abbia pazienza (senza smettere le faccende).

VISCONTE.

Passi tutta la notte a discorrere col cameriere e poi non ti alzi per tempo.

ANNETTA.

Io discorro?....

VISCONTE interrompendola.

Discorri anche troppo.

ANNETTA.

Sarà.

VISCONTE.

E: quando dico una cosa non sbaglio mai. Questo salotto non è mai spolverato quando mi levo. (Guardandosi allo specchio ed attitandosi a parte.)

ANNETTA.

Se discorressi con lei la polvere non le darebbe tanta noia.

VISCONTE.

Eh!.... (con grazia, voltando la testa verso Annetta.) Chi lo sà? Provati. — Può darsi che non badassi alla polvere.

ANNETTA senza smettere, e fuggendo con bel garbo

Non si dubiti che non stento a crederlo...

VISCONTE.

Dunque?....

ANNETTA.

Dunque.... dunque non se ne farà niente: non è vero Signor Visconte?

VISCONTE mortificato.

Non hai buon gusto.

ANNETTA ride.

VISCONTE.

E mi canzoni?

ANNETTA.

E vuole che la pigli sul serio? Mi dispiacerebbe di lasciare la Signora Beatrice, ma sarei costretta a.... (accennando di andar via) andar via....

VISCONTE

Non ti farei il ben servito.

ANNETTA con vivacità, e passando da un mobile all'altro come volesse dar l'ultima mano.

Oibò!

VISCONTE.

Sei una fraschetta.

ANNETTA con grazia ed evitando il Visconte.

Oibò!

VISCONTE offeso e andandole dietro.

Una impertinente!

ANNETTA con noncuranza, e sfuggendolo.

Oibò!

VISCONTE in collera minacciando.

Una Civetta!

ANNETTA.

Perchè non le do retta; altrimenti chi sa che ragazza di garbo che sarei (parte — poi torna).

VISCONTE

Vieni qua — vieni qui ti dico — qui — vicinissima — non ti faccio nulla. Ah! (sospirando) Mia figlia è già alzata?

ANNETTA.

No signore: — non ha riposato troppo bene: — quando tornò dal ballo era agitatissima, ha passata una cattiva nottata: — sono appena andata a letto, ed ecco perchè ho fatto tardi.

VISCONTE.

Le scuse non ti mancano mai — chiamami la Signora Teresa.

ANNETTA via per la sinistra.

## SCENA II

VISCONTE solo.

VISCONTE.

Fra un' ora il Duca sarà qui: quanto mi pento di avere permesso a mia figlia di accettare la sua servitù: — colle sue vantate idee generose sarà come tutti gli altri. Disprezzerà il denaro, ma troverà utilissima la dote. Qualche zelante deve aver tradito la mia posizione di orpello: — d'altronde io non

ho dote da dare a mia figlia. — giorni indietro essa era sul campo delle corse di Firenze, oggi su quello di Torino: — essa cresce e cala come i fondi pubblici. — Il Cavaliere mi piacerebbe moltissimo — egli non ha niente per ora, ma sarà erede di sua zia.... tutto anderebbe benone; io aspetterei l'eredità della zia — egli aspetterebbe la dote di mia figlia: — ci sarebbe compensazione di speranze.

## SCENA III.

VISCONTE e TERESA.

TERESA da sinistra.

Signor Visconte avevo sommo desiderio di vederla: ella forse saprà il motivo del mutamento del Signor Duca.

VISCONTE.

Per ora lo ignoro; ma spero saperlo fra poco — egli mi ha chiesto un abboccamento.

TERESA

Non può trattarsi che di una spiegazione.

VISCONTE fra se.

O di una moltiplicazione.

TERESA.

Se la Signora Beatrice perdesse una simile occasione sarebbe una disgrazia.

VISCONTE.

Una fortuna, vuol dire.

TERESA.

Come?

VISCONTE.

Una fortuna. — Se mi chiede la sua mano gliela nego. — Anzi la prego ad ajutarmi a dissuadere mia figlia da un matrimonio che non mi conviene.

TERESA.

Che ascolto!

Digitized by Google

VISCONTE.

Giacchè Ella ha peccato d'imprudenza, nel lasciare che le cose giungessero a questo punto, spero che cercherà di rimediare.

TERESA.

Signor Visconte — è la prima volta che mi sento rimproverare da lei. — Non credeva di meritarlo. — Non nego di aver coltivata la inclinazione della Signora Beatrice per il Signor Duca, ma l'ho fatto dietro il suo tacito consenso.

VISCONTE.

Tacito consenso?

TERESA.

Fino a questo giorno, più che indirettamente, ella mi ha mostrato il desiderio che questa unione avvenisse.

VISCONTE imbarazzato.

Perchè.... perchè.... nessun altro partito mi si era presentato — non sospettavo di Madama di Saint-Lis — ora invece il Cavalier Giovanni mi piace moltissimo — non è forestiere — cosa vuole, il pensiero di separarmi da mia figlia mi attrista immensamente.

TERESA.

Non voglio sapere quali sono le ragioni che le fanno preferire il Cavaliere al Duca, ma esiste fra loro tale differenza che il solo paragonarli farebbe insuperbire troppo l'uno e umiliare troppo l'altro.

VISCONTE con vivacità.

Ecco precisamente il modo di pensare che Ella ha dato a mia figlia; — come ragazza essa ha un carattere troppo fermo: è troppo sicura delle sue opinioni: — si accorge quando pensa bene e quando pensa male — non mi piace, non mi piace.

TERESA.

Ho creduto di fare il mio dovere: sono dolente di avere sbagliato.

VISCONTE.

Ella l'ha educata da donna; ma non da fanciulla.

TERESA.

Non intendo.

VISCONTE.

Mi spiegherò meglio. Il cuore ed il cervello delle ragazze da marito si devono educare come si fabbricano i cappelli di paglia per bottega.....

TERESA mostra di non capire.

VISCONTE continua.

Di una certa misura universale, perchè più o meno si possano adattare alla testa di tutti gli avventori.

TERESA.

Se io avessi conosciute le sue idee intorno all' educazione, non avrei assunto quella della Signora Beatrice. — Il Signor Visconte è suo padre, e come padre agisca come meglio crederà.

VISCONTE.

Dunque ella non vuole.....

TERESA.

Mi comandi altro. Se oggi io mi disdicessi delle cose che ho dette ieri a sua figlia, perderei la sola e vera ricompensa, che nessuno può togliere al nostro ufficio: la stima e la fiducia di coloro che abbiamo educati.

VISCONTE.

Ebbene, farò da me: la prego di prevenire mia figlia.

TERESA.

A momenti sarà quì.... si alzava quando la lasciai.

VISCONTE.

Vado intanto in scuderia a vedere come si è fatto il servizio, torno subito. — Almeno la disponga a....

TERESA interrompendo.

Non voglio metter bocca....

VISCONTE andandosene.

Huff!!! ho sempre avuto a noia il purismo — meno nei cavalli. — (Parte per la sinistra del camminetto).

## SCENA IV.

TERESA sola.

TERESA.

E poi il mondo si meraviglia se le donne sono lo scandalo o le vittime del matrimonio.

## SCENA V

BEATRICE e TERESA, poi il VISCONTE.

BEATRICE pensierosa e mesta — siede.

Teresa mia che differenza da jeri a oggi! Qual cambiamento nel breve corso di una notte! Quando mi preparava per il ballo era la più felice del mondo — unico mio pensiero era di farmi bella per il mio Arturo — ma al ritorno quelli stessi fiori disposti con tutto il prestigio della moda, per adornarmi, per comparirle più bella, dopo il suo mutamento cosa erano diventati per me? nulla, essi erano appassiti: io piangeva!

TERESA.

Forse i motivi.....

BEATRICE.

I motivi, qualunque siano, non mi renderanno la mia speranza: mi pare ancora di udire le sue parole:

VISCONTE comparisce sulla porta di fondo a sinistra del camminetto

BEATRICE.

« Ragioni che devo tacervi rendono la nostra unione impossibile ». — A queste parole di ghiaccio, un mutamento indicibile si operò in me. Nè lumi, nè ballerini, più nulla io vidi; la musica tacque, lo sconforto subentrò alla fede, il sospetto alle più ridenti illusioni.... avrei voluto scacciarlo per sempre dal mio cospetto e nello stesso tempo non potevo sopportare

che nessuna donna gli parlasse.... Oh! tortura ineffabile che tormenti soltanto coloro che amano: gelosia, le tue furie lacerarono per la prima volta il mio povero cuore.

VISCONTE.

Vedi sconsigliata figliuola a che cosa ti ha condotto la tua inesperienza.

BEATRICE gli va incontro e si getta nelle sue braccia.

VISCONTE.

Meriteresti i più severi rimproveri. Tu non dovevi senza il mio consenso, secondare le intenzioni del Duca; e la Signora Teresa....

TERESA.

Con permesso Signor Visconte (p. p.).

BEATRICE gettandosi al collo di Teresa, trattenendola e guardando il padre.

Non la rimproverare.

VISCONTE finge di essere in collera e cade sulla poltrona.

BEATRICE si avvicina al Visconte.

E potrai non perdonarmi? Si farà a me una colpa di amarlo, mentre tutti, incominciando da te, ne avete fatto un idolo.

VISCONTE da sè.

Come me ne pento!

BEATRICE.

Ogni padre gli avrebbe dato la propria figlia; ed io sicura che buono come sei mi avresti contentata, non ho avuto altra colpa che quella di averti prevenuto (accarezzandolo).

VISCONTE

Se ti lascio parlare finirai coll'aver ragione. Non credo alla sincerità del Duca. — Che ne dice la Signora Teresa?

TERESA.

Lo dice il Signor Visconte. (comicamente)

BEATRICE.

Non accrescere i miei timori.

VISCONTE.

Il suo mutamento mi dà ombra. L'idea che tu ti mariti

con un forestiero mi addolora: — ti condurrà via. — Non è vero Signora Teresa?

TERESA (come sopra).

Il Signor Visconte lo dice!

VISCONTE mostra dispetto (poi a Beatrice).

Il Cavaliere....

BEATRICE.

Non è possibile!....

VISCONTE.

Vuoi dunque che io mi rivesta della mia autorità?

BEATRICE.

Non mi mariterò — rimarrò sempre con te — se mi ami non mi parlare di nessun'altro.

VISCONTE.

Non le pare, Signora Teresa, che se questo Signore Arturo non fosse capitato di Francia le sarebbe piaciuto il Cavaliere?

TERESA.

Lo dice lei!....

VISCONTE.

Mi fa una rabbia. (fra sè) — Chi sa quali saranno le pretenzioni del Duca! — Siamo ricchi ma poi....

BEATRICE.

T'inganni tu non sai quanto egli sia generoso.

VISCONTE.

Generoso.... generoso! accorto figliuola mia. Senta Signora Teresa se non ho ragione: a mia figlia egli ha detto: « ragioni che devo tacervi rendono la nostra unione impossibile, » e poi chiede a me un abboccamento nel quale sono certo che non mi tacerà le ragioni, che già m'immagino quali saranno — perchè io quando si tratta di pecunia sono sempre indovino.

BEATRICE.

Non è possibile. — Tu lo giudichi male.

VISCONTE.

In fine queste cose non ti riguardano. Il fatto si è che ti condurrebbe in Francia non è vero? (alla Teresa).

TERESA.

La moglie deve seguire il marito.

VISCONTE imbizzito.

Non però quando si ha un padre che non è più nel fiore degli anni. Vorresti lasciarmi solo, vecchio come sono, avvezzo alle tue cure — ora che ne avrò più bisogno che mai. — cosa sarebbe di me se mi mancassero?

BEATRICE con affetto.

Lo pregherò a rimanere sempre vicino a te: egli acconsentirà. — Non è vero Teresa!

TERESA.

Certamente, egli è così buono e generoso.

VISCONTE contenendo la rabbia.

No, non mi fido; i forestieri sono animali di bosco, si addomesticano male: quando uno meno se lo aspetta, scappano via, e chi gli ha visti gli ha visti.

SERVO.

Il Signor cav. Giovanni.

VISCONTE.

Che passi. (non badando più a Beatrice).

BEATRICE al Visconte.

Ecco lo sposo che ti piacerebbe, ma io non lo pigliero mai, mai e poi mai. — Vado via, non lo posso soffrire. (parte per la sinistra).

TERESA.

Povera bambina. (parte per la sinistra).

## SCENA VI.

VISCONTE e CAVALIERE

VISCONTE

Questa faccenda del Duca mi fa perdere un tempo prezioso: a quest' ora avrei conchiuso una dozzina di scommesse.

CAVALIERE

Buon giorno Visconte.

VISCONTE.

Come è andata la partita al faraone col novizio?

CAVALIERE.

Sogna il guerrier le schiere
Le selve il cacciator.
E sogna il pescator
Le reti e l' amo.

VISCONTE.

Non è momento di venirmi fuori con versi del Tasso.

CAVALIERE.

Perdono, Visconte, sono di Metastasio.

VISCONTE

Credete che non lo sappia — tutti sanno che Metastasio ha scritto in ottava rima.

CAVALIERE.

Ma questa è una quartina.

VISCONTE.

Perchè non ne avete detta che la metà. — Già oggi avete il capo alla poesia: non c' è da discorrere con voi.

CAVALIERE.

Come sta la Signora Beatrice?

VISCONTE.

Benissimo. — Ma veniamo al sunto: fino a che ora giuocaste?

CAVALIERE.

Mutate discorso perchè non volete esaudire i miei voti.

VISCONTE.

Fatevi amare. — Dunque il novizio? Rispondete.

CAVALIERE calcando le parole.

Dunque il novizio giuocò fino alle tre del mattino con tutte le paure del primo fuoco, e i benefici effetti del riscaldamento. — Guadagnò, perse. —

VISCONTE.

Bene!

CAVALIERE.

Riguadagnò.

VISCONTE

Perbacco! Male. —

CAVALIERE.

Riperse.

VISCONTE.

E riguadagnò? (sconfortato)

CAVALIERE.

No.

VISCONTE.

Destino!

CAVALIERE.

Mi rimasero in tasca trecento napoleoni.

VISCONTE.

Datemi dunque i miei centocinquanta, facevamo a mezzo!

CAVALIERE.

Non ha pagato ancora.

VISCONTE.

Come!

CAVALIERE.

Non scappa mica.

VISCONTE.

E vi fidate di uno sconosciuto?

CAVALIERE.

Non è mai sconosciuto chi ha una tenuta come quella di Poggioaprico.

VISCONTE.

Vi permetto di fare a credenza con lui. — Che tornerà a giuocare?

CAVALIERE.

Eh!.... lo spero.

VISCONTE.

Quando posso contare su quei centocinquanta?

CAVALIERE.

A quest'ora saranno già depositati al Club.

VISCONTE.

Mi dispiace di non potervi accompagnare perchè aspetto qualcheduno.

CAVALIERE.

Dev' essere un personaggio molto interessante quello che aspettate, quando gli concedete un solo minuto in questa giornata di corse.

VISCONTE.

Fatemi il piacere, non perdete tempo, andate, vi raggiungo fra un' ora: in queste giornate i denari non sono mai di troppo.

CAVALIERE.

Vado, vado.... a sentirvi si direbbe che siete al verde.

VISCONTE.

Mi fate ridere! gradirei di averli perchè preferisco giuocare con gli stessi denari guadagnati.

CAVALIERE.

Dunque ad or ora. (parte poi torna)

VISCONTE fra sè.

Centocinquanta Napoleoni, non ci è male!.... La giornata preludia bene.

CAVALIERE tornando indietro.

Scusate Visconte.

VISCONTE.

Siete ancora qui?

CAVALIERE.

Voglio domandarvi una cosa. Sapete chi scommette contro Lady Naice.

VISCONTE con seconda intenzione.

Nessuno. Chi volete che scommetta contro una cavalla che si è immortalata.

CAVALIERE.

Ma io cederei tutto il campo, tutti gli altri cavalli.

VISCONTE c. s.

Non basta, vi serbate la miglior cavalla (fra sè). È zoppa!)

CAVALIERE.

Sono però tanti i casi.... le disgrazie. le camiciole.... un fantino che casca.... un ritardo di mossa.....

VISCONTE svogliatamente.

Se mi pagate quattro contr' uno scommetto io.

CAVALIERE.

Dite davvero?

VISCONTE.

Sul serio.

CAVALIERE.

Scommetto la vincita della scorsa notte.

VISCONTE.

Accetto.

CAVALIERE stringendogli la mano e fra sè

Il Visconte ha perso la bussola.

VISCONTE come sopra

Cascano come pere cotte!

CAVALIERE.

Preparate il sacchetto (partendo).

VISCONTE.

Vedremo!. (accompagnandolo).

SERVO.

Il Signor Duca di Montricher. domanda se il Signor Visconte può riceverlo.

CAVALIERE.

Me lo immaginava che doveva essere il Duca il personaggio aspettato. Ecco perchè mi volevate mandar via col pretesto di riscuotere.

VISCONTE.

Siete un sospettoso. (al Servo) Fate passare.

SERVO parte.

CAVALIERE.

Posso dunque annunziare il matrimonio della signora Beatrice.

VISCONTE.

Ma che! Ma che!.... sperate, sperate!.... pazzo che siete.

CAVALIERE.

Io che l'amavo, come nessuno ha mai amato!.... Vedermela portar via da uno che mi è così antipatico perchè piace a tutti e a tutte. — Le vecchie lo proteggono perchè le tratta da giovanette; le maritate, perchè è protetto dalle vecchie; e le ragazze, perchè ne sentono dir bene dalle mamme e dalle nonne. — Oh! mamme. Oh! nonne.

## SCENA VII.

DUCA e detti.

CAVALIERE.

Oh! carissimo Duca!

DUCA porge la mano al Visconte.

Buon giorno Visconte.

CAVALIERE al duca.

Ieri sera avete lasciato il ballo prestissimo: temeva che vi sentiste male — spariste bruscamente. — La signora di Saint-Lis vi cercava con molta impazienza (con ironia).

DUCA.

Cavaliere vi ringrazio della premura.

CAVALIERE o. s.

Ci rivedremo. Non voglio trattenere un colloquio che non può avere che un felicissimo resultato. — Addio!

DUCA stringe la mano.

Addio!... (Cavaliere parte).

## SCENA VIII.

VISCONTE e DUCA.

VISCONTE.

Caro Duca sono ai vostri ordini. Voi solo potevate trattenermi in casa in un giorno come questo.

DUCA.

Sarò breve Visconte — mi dispiace di avervi recato questo incomodo — i vostri cavalli mi perdoneranno.

VISCONTE.

Incomodo nò, ma bisogna compatire i gusti di tutti. A voi piace la politica e la galanteria, a me i cavalli. Quella Signora di Saint-Lis non è nel fiore della giovinezza, ma è una bella donna. Mi rallegro.... vi faccio i miei complimenti.... mi piace anche a me moltissimo.... Ne siete geloso?

DUCA sorridendo.

Se avete fretta, Visconte, non perdiamo tempo scherzando.

VISCONTE.

Eccomi. (fra sè) Se mi chiede la dote!

DUCA.

Visconte è inutile che io vi dissimuli più a lungo che dal mio arrivo a Firenze una giovane, fra tutte le altre, destò in me la più viva simpatia.

VISCONTE fra sè.

Sono sulle spine.

DUCA.

La conobbi: — dallo sguardo al sorriso, dal sorriso a qualche parola, prima scambiata per gentilezza poi per affetto, finimmo per amarci, e, perdonatemi, ci amiamo con tutta l'anima. Ma l'amore.....

VISCONTE imbarazzato.

Ci siamo! (fra sè).

DUCA.

Non basta per rendere un matrimonio felice, coi nostri costumi....

VISCONTE interrompendo.

L'amore è molto Signor Duca... Un cuore è una gran dote! Quando non vi è altro. (fra sè).

DUCA.

Io però non devo valermi della generosità dei vostri sentimenti, nè costringere la Signora Beatrice a dividere la mia mediocre esistenza.

VISCONTE con sorpresa.

Come?

DUCA.

Visconte, gli affari dell'ultima rivoluzione mi costarono gran parte del mio patrimonio. Vinto da una falsa vergogna, inesplicabile, continuai a condurre la stessa vita, e mi feci il torto di contare sulla eredità di un mio vecchio parente, la salute del quale non gli prometteva lunghi anni. Sul punto in cui era di chiedervi la mano di vostra figlia.....

VISCONTE interrompendo.

Il parente mutando aria ha ricuperato la salute?

DUCA.

No, è morto.

VISCONTE.

Lasciando erede voi.

DUCA.

No, mio cugino.

VISCONTE

Mi dispiace signor Duca — sia pace alla sua anima, ma caprete bene che il matrimonio di mia figlia diventa impossibile....

DUCA

Basta Signor Visconte. Sapeva che nel mio stato attuale la Signora Beatrice, non avrebbe accettata la mia mano senza incontrare il dissenso di suo padre; perciò ho creduto dover mio tacerle la ragione del mio mutamento a costo di subire la sua collera, e dirlo a voi per giustificazione della mia condotta e per vostra regola.

VISCONTE.

A questo tratto vi riconosco Duca. Capisco che farei meglio a pensarla come mia figlia che ora più che mai vorrebbe divenir vostra ad ogni costo. È inutile che vi raccomandi di non abusare di questa sua giovanile debolezza.

DUCA sostenuto.

Visconte, ho fatto e farò il mio dovere. Io parto domani, torno in Francia.

VISCONTE fra sè.

Buon viaggio — (al Duca) Mi dispiace.

DUCA.

Vi prego però a fare della mia confidenza soltanto quell'uso che come padre di Beatrice, crederete necessario.

VISCONTE

Non ne dubitate.

DUCA.

Addio Visconte.

VISCONTE andando a prendere il cappello.

Vi accompagno, esco anch' io.

DUCA.

Avrei da chiedervi un piacere.

VISCONTE fra sè.

Male, che voglia quattrini.

DUCA.

Voglio vendere i miei cavalli.

VISCONTE.

Sarà difficile — in questo momento: sono due cavalli di figura non lo nego — ma non sono più giovani.

DUCA.

Hanno sette anni.

VISCONTE.

Huh!!.... E quanto ne vorreste?

DUCA.

Quattromila franchi. Vi par molto?

VISCONTE

Eh!....

SERVO annunzia.

La Signora Contessa d' Altopoggio, sua figlia e il Signor De' Vecchi.

VISCONTE.

Fai passare, ed avvisa la Signora Beatrice.

SERVO parte.

VISCONTE.

Se mi daste anche i finimenti, per quattromila franchi li comprerei anch' io.

DUCA.

Sono vostri.

VISCONTE.

Dunque li manderò a prendere — potreste anche cedermi le coperte e i ginocchielli ...

## SCENA IX.

CONTESSA, LUCIA, LORENZO quindi BEATRICE e detti.

CONTESSA.

Buon giorno Visconte (dà la mano al Visconte poi al Duca) Signor Duca....

DUCA saluta.

Lorenzo....

LUCIA al Visconte.

E Beatrice?

BEATRICE ritorna per la sinistra.

Eccomi mia cara Lucia (abbraccia Lucia, saluta la Contessa e il Duca) Signor Duca....

DUCA saluta.

LUCIA.

Ero in pensiero per la tua salute. Ierisera mi facesti paura.

DUCA fra sè.

Povera Beatrice!

CONTESSA.

Siamo venute a prender le tue nuove e nello stesso tempo a rammentarti che questa sera si balla da noi.

LORENZO.

Spero che non mancherete.

VISCONTE.

Anzi verremo; un poco di distrazione le farà bene a Beatrice. Non è stato altro che effetto di stanchezza.

CONTESSA.

Anche voi Signor Duca; spero ci favorirete.

DUCA.

Avevo già ricevuto l'invito. Coglierò questa occasione per prender congedo dal Conte Pietro, e ricevere i vostri comandi per Parigi.

LORENZO
CONTESSA e
LUCIA. } Ci lasciate? (con meraviglia).

BEATRICE fra sè.

Egli parte!

VISCONTE.

Vi fa meraviglia non è vero?

CONTESSA guardando Beatrice.

Non ce l'aspettavamo dicerto.

DUCA.

Affari di somma importanza mi costringono a tornare in Francia.

VISCONTE.

Quando un'uomo è infarinato nella politica, bisogna che spesso sacrifichi i suoi gusti alla necessità del momento. Io per questo non mi occupo di nulla.

DUCA

Parto col dispiacere di lasciare tutte quelle persone che per la loro gentilezza hanno diritto alla mia gratitudine: la vostra famiglia, Signora Contessa, vi figura in primo grado.

CONTESSA.

Grazie, Signor Duca.

LUCIA.

E speriamo che le vostre belle parigine non vi facciano dimenticare Firenze.

DUCA.

È impossibile: non vorrei dispiacere ad uno dei suoi più bei fiori.

Digitized by Google

VISCONTE.

Perdonateci Signori, vi lasciamo con Beatrice: scusate Contessa ma questa è una tal giornata....

CONTESSA.

Vi perdono, oggi so che per voi non vi sono che scommesse e cavalli.

DUCA e VISCONTE (salutano e partono).

## SCENA X.

BEATRICE, CONTESSA, LUCIA e LORENZO.

CONTESSA.

Mi sorprende questa partenza del Duca su due piedi. Ci rallegravamo giorni sono per il suo stabilimento in Firenze, e di più perchè si sperava qualche cosa (guardando Beatrice).

LORENZO.

Dispiace anche a me, che cominciava ad avere una certa confidenza col Duca: me ne sarei fatto un amico.

LUCIA con bizza.

Che giornata uggiosa: la povera Beatrice è trista ed a noi non ne va una bene. — Mio padre è di un umore insopportabile. — Egli vorrebbe vendere la sua miniera e non gli riesce.

LORENZO.

Il Signor Wilton sono certo che l'acquisterà. Il Cavaliere si adopera con moltissima intelligenza.

CONTESSA con rabbia.

Quando penso che mio marito si è ridotto a vendere una miniera che gli avrebbe reso un tesoro, non so cosa non gli farei! Invece di serbare i suoi capitali per scavare il minerale, ha consumato tesori in cose di abbellimento, giardini inglesi, boschetti misteriosi, vasche con cigni neri, vasche con cigni bianchi, ed altre cose inutili che nessuno ha mai

sognate, come scuole per i bambini degli operai, spedali, bande, pifferi, tamburini e che so io.

BEATRICE.

Ma i suoi operai lo benedicono.

CONTESSA.

Ma intanto non ha pronta la dote di sua figlia.

LORENZO fra sè.

Se non veggo francesconi uno sull'altro non sposo sicuramente. (a Lucia) Aspetteremo, non è vero Lucia, ci conosceremo meglio. (alla Contessa) Persuadetevi, Wilton compra la miniera. (finge di seguitare a parlare con la Contessa).

BEATRICE a Lucia.

Cara Lucia tu sarai felice: presto o tardi sposerai l'uomo che ami.

LUCIA.

Tu lo credi? (ride) Lo credono anche i miei genitori perchè lo amano loro per me.

CONTESSA a Lucia

Andiamo Lucia, abbiamo molte visite da fare.

LORENZO.

I miei rispetti Signora Beatrice.

BEATRICE dà la mano alla Contessa e saluta Lorenzo.

LUCIA.

Aspettatemi, dico due parole a Beatrice.

LORENZO e CONTESSA (si trattengono sulla porta)

LUCIA.

Sarebbe per gelosia che vi sareste disgustati. Arturo e tu?

BEATRICE.

No.

LUCIA.

Cattiva, non me lo vuoi dire.

CONTESSA.

Lucia, vado via.

LUCIA.

Eccomi — (a Beatrice) Ti sgomenti a trovare un marito.

CONTESSA.

Lorenzo datemi il vostro braccio, altrimenti queste ragazze non la finiscono più coi loro segreti. (parte con Lorenzo).

BEATRICE.

Tu sei giovane Lucia, ma io comincio a esser vecchia, come ragazza: vai vai....

LUCIA.

Tu sei bella da mangiarti con mille baci (eseguisce) Altro che vecchia!

LORENZO ricomparisce.

Lucia, la mamma aspetta in fondo alle scale.

LUCIA a Beatrice congedandosi.

Non ti disperare per questi ominacci. uno gli val tutti.

LORENZO.

Come?

LUCIA.

Lo dice la mamma....

LORENZO.

E voi cosa pensate? (insospettito).

LUCIA ridendo.

Che tutti insieme non valgano quello che ho avuto la fortuna di trovare in voi.

LORENZO e LUCIA partono.

BEATRICE rientra nelle sue stanze.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

# ATTO SECONDO

Gabinetto di studio del Duca — porta in fondo e due laterali — scrivania — A destra della porta di fondo una libreria — a sinistra un armadio con armi — in mezzo alla stanza un tavolino col necessario per fumare — poltrone ec.

## SCENA PRIMA.

DUCA solo.

DUCA.

Lasciando il suolo natio rinunziava agli onori, alla considerazione, al mio passato intero: nel lasciar Firenze, molto più grande è il mio sacrifizio: io rinunzio alla mia Beatrice, al sogno più puro del mio avvenire. Ah! (con risoluzione) taci povero cuore, non è tempo di amare unicamente, bisogna risalire, e non è l'amore che deve prestarti le sue ali, ma l'ingegno....

## SCENA II.

SERVO e detto, poi LORENZO.

SERVO annunziando.

Il Signor De' Vecchi!

DUCA

Che passi. (da sè) Lorenzo!.... Egli giunge opportuno: io gli confiderò tutto — se mai Beatrice mi accusasse — spero che egli saprà difendermi.

LORENZO entra.

Arturo, quanto sono lieto di stringerti la mano prima che tu parta.

DUCA.

Anch' io.

LORENZO.

Prima di tutto, mi lusingo che vorrai dirmi il motivo della tua partenza — poi mi permetterai di chiederti un favore.

DUCA.

Sempre disposto a servirti.

LORENZO.

Dunque parti assolutamente?

DUCA.

È necessario, Lorenzo. — Il mio stato è definitivamente mutato. Il mio parente è morto ed io non sono stato l' erede.

LORENZO.

E chi mai?

DUCA.

Mio cugino; tremenda lezione che la provvidenza, per me, dà a quelli che sperano nella morte per arricchire.

LORENZO.

Che non mi siano di cattivo augurio le tue parole: anch'io aspetto un' eredità!

DUCA.

Immeritatamente non mi toccò, te lo giuro. Io non sperava che nell' ordine naturale delle cose.

LORENZO.

Ti conosco Arturo — non posso dubitare. Ma perchè andar via? Qui la vita sorride facile, e con quello che ti rimane, qui — meglio che altrove — potrai passartela.

DUCA.

Da molto tempo avrei dovuto allontanarmi da Firenze e tentar di risorgere coll' attività ed il lavoro: ma mi trattenne la speranza di far mia Beatrice.

LORENZO.

E perchè non sposarla? Non è poco, per Beatrice, trovare uno sposo col tuo nome.

DUCA.

Vuoi tu che io la metta nel caso di dividere la mia mediocre esistenza?

LORENZO.

Tu esageri, Arturo. Non crederei che sotto il punto di vista degl' interessi il vostro matrimonio fosse disuguale; — la sua dote non è tale....

DUCA.

Quale essa sia voglio ignorarlo.

LORENZO.

Dunque parliamo d' altro.

DUCA.

D' una sola cosa ti prego: — se mai Beatrice dubitasse un giorno della sincerità della mia condotta, affido a te la cura di palesarle il vero: — la sua disistima mi amareggerebbe assai più che la perdita del suo amore.

LORENZO.

Te lo prometto.

DUCA.

Ora vediamo in che cosa posso esserti utile.

LORENZO

Senti. Tempo fa in una vecchia villa, trovai una tavola — la feci ripulire e scuoprii le tracce di un bellissimo dipinto. Un bravo restauratore mi ha rimessa la tavola in tale stato, che sfido i più intelligenti a non prenderla per un' opera intatta di Giotto. So che la Galleria di Parigi cerca quadri di quella scuola; pregherei te, che ne conosci il Direttore, a parlargliene. Dietro le tue informazioni, sono certo che non si dubiterà nè dell' origine, nè dell' autenticità: tu passi e sei di fatto, un' intelligentissimo amatore.

DUCA.

Mi dici perchè vuoi disfartene, nella tua posizione?

LORENZO

Se non avessi venduto la galleria che mi lasciò mio padre, lo conserverei, ma per un solo quadro....!

DUCA.

Io non avrei venduto la galleria.

LORENZO.

Cosa vuoi? — ereditai un patrimonio vistosissimo, ma vi erano degli aggravi, costituiti da mio padre per la manìa dei nostri vecchi di farla da mecenati, da benefattori: di più, avevo qualche debituccio contratto quando non era padrone di me. Le pensioni ai Letterati, i posti di grazia e mille altri lasciti, di fastosa carità, li ho rispettati.

DUCA con ironia.

Perchè non hai potuto fare a meno.

LORENZO.

Precisamente — ma invece di rimettere il mio passivo, facendo un poco di economia, vendei ogni cosa, ed ho potuto così continuare a divertirmi, e ho ripulito il mio patrimonio. Anzi tu dovresti fare lo stesso. Vendi il tuo palazzo, la tua biblioteca.

DUCA dignitosamente.

Io devo far cotesto? Sono abbastanza ricco per i miei creditori, per difendere i monumenti della grandezza dei miei avi; sono soltanto povero per la mia condizione.

LORENZO.

Gli stessi poetici sentimenti mi trattenevano in principio, ma appena toccai i primi trenta mila franchi di un Tiziano, presi un passaporto ed andai a Parigi, ad affogare il dispiacere di aver venduto....

DUCA interrompendo.

Un rivale di Raffaello.....

LORENZO continuando.

Nella baraonda di Mabille, del Jardin d' Hiver, in mezzo a tutte quelle leggiadre donnine! — Ah! tu ti consoleresti con l' amore di Beatrice.

DUCA.

Non mi offendono le tue parole perchè hai l' animo di giovarmi. — Il prezzo ottenuto con una simile vendita sarebbe

sacro Lorenzo; io non lo adopererei mai per poltrire nell'ozio. Quello che toglierei alle Arti, vorrei renderlo alle Scienze o all' Industria.

LORENZO.

La mia scienza è di star bene — la mia industria, avere meno pensieri che sia possibile.

DUCA.

Tuo padre non pensava così.

LORENZO.

Hai ragione — Ma io detesto le copie — ho in orrore il plagio.

DUCA con ironia sostenuta.

Ho capito. — Parlerò del tuo quadro; ma siccome parola di gentiluomo e parola d' onore devono essere sinonimi, mi limiterò a parlarne. — Il Giotto lo lascio nel mistero.

LORENZO.

Con coteste idee mio caro, sarai costretto ad umiliarti al lavoro.

DUCA.

Umiliarmi al lavoro !.... Insuperbire vuoi dire — Ritornerò a Parigi, non per ingrassare la pianta parasita della usura paesana colle mie nobili spoglie, ma per provarmi nella gran palostra della civile attività. Ho un passato politico, sono avvocato. La diplomazia, la barra, mi aprono le braccia; le industrie nascenti e chiedenti protezione, possono ridurmi a maggior miseria, ma possono anche sospingermi a galla un' altra volta affidando ad esse i resti di un gran patrimonio. Ed allora, Lorenzo, che sodisfazione per l' uomo di aver salvato le memorie gloriose della propria famiglia — che gli erano care quanto il nome glorioso dei suoi antenati — soltanto coll' attività e l' ingegno.

LORENZO.

Io poi non arrischierei un soldo nelle imprese industriali.

## SCENA III

SERVO il CAVALIERE e detti.

SERVO.

Il Signor Cav. Giovanni.

CAVALIERE.

Carissimo Duca ho comprato i vostri cavalli.

DUCA.

Il Visconte ve li ha dunque riceduti?

CAVALIERE.

Per l' appunto. Se non vi dispiace, gradirei che daste gli ordini opportuni perchè li consegnassero al mio cocchiere.

DUCA.

Volentieri (suona il campanello).

SERVO comparisce.

DUCA.

Dirai a Giorgio che consegni i cavalli al cocchiere del Signor Cav. Giovanni.

LORENZO ironicamente.

Abbiamo vinto quest' oggi, Cavaliere?

CAVALIERE.

Niente affatto Signor Lorenzo. Il Visconte ha dato una ripulita della quale non potete averne idea : e anzi, come sono in gran perdita, per liberarmi dai miei creditori bisogna assolutamente gettar loro polvere negli occhi, o abbagliarli, per lo meno. Se mi veggono oggi condurre la magnifica pariglia di cavalli, del Duca, nel mio *Faeton*, mi danno pace per quindici giorni.

LORENZO e DUCA ridono.

DUCA.

Il Visconte sarà contento di aver vinto.

CAVALIERE.

Niente affatto. Egli piangeva e si asciugava le lacrime col suo fazzolettino bianco.

LORENZO.

Per la contentezza?

CAVALIERE.

No; perchè gli pareva di aver vinto poco.

LORENZO al Duca.

Se avessi saputo che tu vendevi i tuoi cavalli, te li avrei comprati io: sarebbero adattissimi per il servizio di mia moglie.

CAVALIERE.

Se volete ve li cedo per quel che mi costano.

LORENZO.

Quanto?

CAVALIERE.

Settemila franchi.

DUCA fra sè.

O il Visconte ha guadagnato tremila franchi, o il cavaliere è un bugiardo.

CAVALIERE.

Vi par molto?

LORENZO.

No: sono miei.

CAVALIERE.

Ad una condizione però; che per cinque o sei giorni voglio servirmene io.

LORENZO.

E perchè?

CAVALIERE

Altrimenti mancherei il mio colpo di stato. Tanto per voi è lo stesso: credo che il vostro matrimonio con la signora Lucia non deva aver luogo che dopo la vendita della miniera del Conte di Altopoggio — avete tempo; questa per ora non trova compratori. —

LORENZO.

Che dite mai!

CAVALIERE.

Ciò che sentite. — Mister Wilton non vuol lasciare al vostro futuro suocero il diritto di fabbricazione: gli dà soltanto cinque milioni.....

LORENZO.

Quel mio suocero è un testardo tale....

CAVALIERE.

Dispiace a voi di aspettare la sposa, ma dispiace più a me di perdere un certo cinque per cento che avrei guadagnato, senza parere, con la mia mediazione. —

DUCA.

Cosa dite? Il Conte venderebbe la sua miniera per cinque milioni, lasciandogli il diritto di purgare il minerale? È poco.

CAVALIERE.

È regalata. Una miniera che rende anche il sessanta per cento. Ma quale sorpresa nel nostro paese! (finge di parlare a Lorenzo).

DUCA fra sè.

Quale pensiero! Se io osassi comprarla.... ma come!

LORENZO.

E così da pertutto.

CAVALIERE.

No, Signor Lorenzo, soltanto nel nostro paese. Qui quando si vuol vendere bisogna dare per un pezzo di pane ogni cosa. Quanto non hanno guadagnato certi raggiratori colla vendita di gallerie, biblioteche, e perfino, ritratti e stemmi di famiglie patrizie, al suono ignobile della sfiatata tromba dei falliti?

LORENZO.

Carissimo Cavaliere, lasciate che gli stranieri notino le nostre miserie, ma non tocca a voi il pubblicarle.

CAVALIERE ridendo.

Ah! ah! Signor Lorenzo. Se io suono la tromba delle nostre miserie, rammentatevi che voi mi date la intonazione.

LORENZO.

Signor Cavaliere.

DUCA.

Andiamo, vi prego, questo diverbio è inopportuno. Il Cavaliere non ha inteso di offender nessuno. (fra sè) Te la meriti.

LORENZO impermalito.

Vi levo l'incomodo. Arturo Addio.

## SCENA IV.

CAVALIERE e DUCA.

CAVALIERE dopo averlo guardato dietro sorridendo.

Cotesti messeri sono di una ipocrisia!.... le negano con la stessa faccia che le fanno.

DUCA preoccupato.

Dunque dicevate che il Conte non troverà?....

CAVALIERE.

Ma è impossibile! — In Firenze gli speculatori sono piccini — a chiacchiere, rodomonti, a cuore conigli.

DUCA.

Vi sono però delle famiglie ricchissime, e operose.

CAVALIERE.

Si, ma temono d'insudiciarsi, e lasciano che un patrizio illustre, sia costretto per mancanza di credito, a sacrificare un'industria che ha sviluppata, con immensa fatica — permettono che un inventore chiegga l'elemosina per arricchire il suo paese.

DUCA.

Ma vi sono delle persone indipendenti.

CAVALIERE.

Se vi è qualcuno meno pregiudicato si associa ad un banchiere, e costituiti in società segreta, si mettono in agguato, e per farsi il letto, seminano bugie e calunnie.

DUCA.

E una ipocrisia. —

CAVALIERE.

Cosa volete? il nostro mondo industriale va così. Capita poi qualche volpone forestiero un poco più corrente dei nostri paesani, e lascia questi con un palmo di naso.

DUCA.

Allora pentimenti, schiamazzi....

CAVALIERE

Eh!.... si mordono le dita, si strappano i capelli. Se avessi denari, voglia di lavorare, ed il coraggo di farmi negoziante, tenterei le più belle speculazioni del mondo!

DUCA.

Coraggio Cavaliere! — Così non avrete più bisogno di vincere al giuoco, nè dell' eredità di vostra zia.

CAVALIERE.

Eh! Il mio grado m' impone troppi riguardi — bisogna che lavori sotto sotto.

DUCA.

E perchè? Quando non si scredita la roba altrui — quando non si mette in iscompiglio una città per derubarla, inventando un infortunio nazionale, come un giuocatore di borsa.....

CAVALIERE interrompendolo.

Ah! Non dite male della borsa!! È il campo dove troverebbe pascolo il mio ingegno! Benedetto il tempo in cui i nostri titoli non avevano nessun valore, in cui si poteva fare ogni cosa da noi apertamente come gli altri....

DUCA.

Adagio Cavaliere: i tempi possono talvolta cambiare, ed allora è generoso il piegare le nostre idee al progrediente andamento del secolo, quando queste idee non hanno altro sostegno che l' uso e il pregiudizio: ma se intendete per idee i sentimenti che nutre l' uomo dabbene d' ogni tempo e d'ogni società, questi sono immutabili, perchè mentre è lode transigere con gli usi ed i pregiudizj, è colpa però il farlo con l' onesto e con la coscienza.

CAVALIERE.

Che coscienza, convenzioni, usi, idee, pregiudizj, sentimenti; basta farle bene!.... Questo è un secolo di speculatori grandi e piccini — di ladri tollerati che promettono guadagno, falliscono e ci canzonano; e di ladri non tollerati che nulla promettono, rubano, ma non canzonano: — però questi vanno in carcere. — Ma i primi — che canzonano, rubano ma non vanno

in carcere — sono i veri e onorati appaltoni delle sorgenti di ricchezza pubblica, si spacciano per gonfalonieri del commercio, acquistano fiducia a questo titolo, e fanno passare filantropicamente i denari dalle tasche altrui nelle proprie.

DUCA.

In mezzo alle acclamazioni della Borsa!

CAVALIERE.

E dei borsaioli distinti!

DUCA.

Siete una cattiva lingua.

CAVALIERE.

Cattiva lingua, no — linguaccia veridica, sì — Mi sono fatto così dotto intorno alla scienza di questi prestigiatori della finanza, che anch' io saprei adoperare la loro fatata bacchetta. — Essi — come il famoso Bosco — ci danno da mangiare e meglio da bevere: ci divertono, non facendoci pagare un biglietto d' ingresso, ma un mezzo per cento di più e una visita di digestione. — Essi non hanno canarini, scatole meravigliose, libri misteriosi, carte profetiche; ma hanno però dei falchi ammaestrati — che per conto loro — vanno a caccia di bisognosi, nascondendo, sotto le ali pietose, il furtivo sacchetto della usura. Hanno delle casse problematiche, de' libri, non come quello del Diavolo, dove almeno quello che è scritto è scritto, ma dove tutto si scrive e si riscrive, in cui l' avere diventa dare e il dare avere, e per ultimo certe cedoline chiamate azioni.....

DUCA.

Non vi è rosa senza spina, Cavaliere. — Come ordinereste voi le associazioni che hanno giovato immensamente all' umanità, senza le azioni?

CAVALIERE.

Eh! non pavento le azioni di foglio numerate, ma quelle non numerate dei gerenti....

DUCA interrompendo.

Ma sono responsabili.

CAVALIERE.

Se non rubano bene!

DUCA.

Ma il Codice?

CAVALIERE interrompendo.

Ma la rigida scrittura in partita doppia gli salva sempre! — Addio carissimo Duca — oggi farò una superba trottata coi vostri cavalli a dispetto di tutti i miei creditori (parte).

## SCENA V.

DUCA solo, pensieroso, preoccupato, passeggiando lungo la scena.

DUCA.

Se io comprassi la miniera? Il Conte ne chiede poco perchè è costretto a venderla: domani in mano mia — che nessuno sospetta di avere bisogno — costerà il doppio. — Arturo non ti lasciar tentare.... via demone dell' ambizione. — (si mette ad accomodare i suoi fogli). Ma che! dovrò io scacciare la fortuna? Mister Wilton compra per la Casa Dubly di Londra. La Casa Dubly compra col credito, col denaro degli altri. Perchè non lo farei io? Sono io meno onesto? Non posso io come loro formare una società? Che la fiducia pubblica — il credito — sarà il patrimonio dei banchieri soltanto? L' amore al lavoro, l' onestà e la prudenza, vere basi del credito, io non le ho perdute: posso giovarmene ancora. — La firma di un galantuomo, cauto, laborioso, non varrà nulla, e quella di un banchiere vicino a fallire improvviserà milioni? Sociale errore è questo che io devo combattere.... Pieno di coraggio mi apparecchiava a entrare nella via del lavoro: al primo passo trovo un tesoro che arricchirà tutti quelli che mi ajuteranno ad attuare la mia idea; — che salverà il Conte dalle crescenti insidie degl'insaziabili speculatori; — che mi renderà padrone di un altro tesoro.... della mia Beatrice! — dovrò io non benedir la provvidenza di avermi inspirata una

Digitized by Google

di quelle idee, che in un momento, mutano la condizione dell'uomo. Arturo?... Se ti muovono guerra gli speculatori... come al Conte di Altopoggio? — Se la fiducia pubblica sorda al tuo richiamo, ti manca, e le azioni della tua miniera non trovan compratori? — Allora sì, che potrai valerti di tutto quello che possiedi, delle cose e delle memorie più care della tua famiglia, per non esser di danno agli altri, per salvare il tuo onore. — ma non mai, come Lorenzo, per poltrire nell'ozio. I tuoi avi te lo perdoneranno! — Scriviamo a Londra alla Casa Dubly. Vediamo — Se non potessi vendere, mi occorrerebbero almeno un cinquecento mila franchi per continuare la escavazione, e tenendo testa agli ostacoli acquistar tempo e credito — duecentomila gli ho io.... la Signora di Saint-Lis mi presterà i trecentomila che mi mancano. La mia biblioteca, i miei quadri, il mio palazzo, valgono altro! Coraggio Arturo! Questa sera dal Conte concluderò l'affare: e dimattina, la Casa Dubly, riceverà questo dispaccio (scrivendo). « Ho comprato la miniera di rame del Conte di Altopoggio. — Costituisco una Società di novemila azioni di mille franchi l'una: quante azioni volete? Duca di Montrichier. »

## SCENA VI.

FRANCESCO e DUCA.

FRANCESCO.

Signor Duca. ecco i valori sopra Parigi.

DUCA.

Non ne ho più bisogno — non parto più. — Domattina. se non ricevete ordine in contrario, spedirete questo dispaccio: vi raccomando la segretezza.... (accennandogli di leggere).

FRANCESCO legge.

DUCA.

Che ve ne pare? — Il suo parere mi può confortare. (fra sè).

FRANCESCO.

Ah! Ecco quello che avrebbe dovuto fare il Conte di

Altopoggio, se avesse il credito suo; ma qui non trovava più nulla: lo strozzavano. Perdoni. Signor Duca, quanto pensa pagarla?

DUCA.

Cinque milioni.

FRANCESCO.

A questo prezzo la miniera renderà il cinquanta per cento. — Lei tratta troppo bene gli azionisti: essi avranno più del venticinque per cento: faccia più azioni.

DUCA.

Mi bastano.

FRANCESCO.

Ella farà fare un bel guadagno a quelli che le compreranno i primi; cresceranno più di un quarto.

DUCA

Meglio così.

FRANCESCO.

Sempre le solite cose: le nostre industrie alla fine cadono in mano dei forestieri — una volta impareremo!

DUCA.

Perchè?

FRANCESCO con voce bassa.

I signori si vergognano d' intervenire nelle grandi operazioni industriali, per non abbassarsi, e non arrossiscono di farsi pigliar per il collo.

DUCA.

Francesco, esagerate: veggo che il Conte ha fatto.

FRANCESCO.

Appunto lui perchè è solo, e non secondato dagli altri della sua classe si è trovato costretto a vendere la sua miniera, che è una vera California — Dunque domattina devo spedire questo dispaccio?

DUCA.

Sì, perchè ancora non ho comprato: se succedesse un contrattempo vi farei avvisato.

Digitized by Google

FRANCESCO.

I miei rispetti Signor Duca, non perda tempo! (andando via). È ricco come un Creso, ma vuole diventarlo di più. (parte).

## SCENA VII.

SERVO poi il VISCONTE e detto.

Il Signor Visconte di Bellumore.

DUCA.

La mia carrozza.

VISCONTE entra

Come! il Cavaliere non è da voi?

DUCA

È andato via pochi momenti sono.

VISCONTE.

Non so dove trovarlo: vorrei che mi ricedesse i vostri cavalli.

DUCA.

Li ha venduti a Lorenzo.

VISCONTE.

Per bacco! Quanto mi dispiace; gli avrei dato cinquanta napoleoni di guadagno — voleva favorire un amico di Roma, carissima persona — che si fida ciecamente in me, perchè io me ne intendo: — me li avrebbe pagati il doppio —. Badiamo, perchè costano — Addio.

DUCA partendo.

Se il Cavaliere non ha mentito, non avete guadagnato poco: — egli disse a Lorenzo che dandogli i Cavalli per sette mila franchi, non guadagnava nulla!

VISCONTE con malizia.

Nulla, non lo credo, ma qualchecosa per l'incomodo può darsi. (ridendo) — Se queste potessero chiamarsi bugie, io vi direi che egli è il più gran bugiardo del mondo.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

# ATTO TERZO

Una delle stanze del quartiere da ballo del Conte di Altopoggio. — In fondo una scena a trapezio che per una grande porta ad arco dia adito ad un'altra stanza — due porte laterali a destra e due a sinistra — due canapè diagonalmente disposti sulla scena e due tavolini con candelabri. — Tutto col maggior lusso possibile

## SCENA PRIMA.

Gran movimento d'invitati che circolano per le stanze, non solo di fondo, ma che entrano ed escono per le quattro porte laterali — di tanto in tanto si sentirà suonare a ballo poche battute.

WILTON ed il CONTE.

CONTE passeggiando.

È inutile mio caro Wilton non vi posso cedere la miniera se non mi lasciate il diritto di fabbricazione.

WILTON.

Fate la vostra volontà, nessuno vi proporrà miglior partito: io ne sono sicuro. Non è piccola cosa, caro Conte, il diritto di fabbricazione che vorreste serbarvi.

CONTE.

Se i miei paurosi concittadini, mi onorassero col credito — elemento vitale di qualunque impresa che ha per base il capitale — non ve la darei per cinque milioni, nè col diritto nè senza il diritto di fabbricazione; ma me la terrei per me.

WILTON.

Se.... se.... A furia di se, mio caro Conte, io diventerei Imperatore della China.

CONTE.

Non se ne parli più (andando verso il fondo).

WILTON fra sè.

Non mi lascerò scappare un così buon'affare. (al Conte) Il

Cavaliere nello stesso modo che mi ha fatto l'onore di presentarmi a voi, potrà forse trovare un altro compratore che vi faccia migliore offerta.

CONTE.

Voglio sperarlo — ma mutiamo discorso. (resta ferma sulla porta di fondo guardando a destra ed a sinistra nell'interno dell'appartamento).

WILTON.

Io però ne dubito moltissimo.

CONTE.

Non se ne parli più vi ripeto.

WILTON.

Il Cavaliere non manca d'intelligenza nel presentare gli affari, ma non è nel suo elemento.

CONTE.

Eccolo per l'appunto (fingendo di scorgerlo nell'interno della stanza a sinistra, e ritornando vicino a Wilton).

WILTON.

Alla Borsa di Londra vorrei vederlo. — Là le sue vedute troverebbero vasto campo di applicazione. Il suo grado paralizza la sua attività.

CONTE.

Non è il grado, ma la falsa vergogna che paralizza lui ed altri — Se tanti giovani di illustri famiglie decadute, avessero affidato all'industrie la metà di quello che hanno perso al giuoco, avrebbero rifatto il loro patrimonio, ed io non mi vedrei ridotto a vendere.

## SCENA II.

CAVALIERE e detti.

CAVALIERE comparisce sulla porta di fondo e vi si ferma guardando ironicamente i due interlocutori.

WILTON.

I fiorentini sono stati industriosi.

CONTE.

La nostra istoria lo attesta.

CAVALIERE avvicinandosi.

Senza di noi vi sarebbero forse gl' imprestiti e la pietosa cambiale?

WILTON.

Ma voi altri fiorentini avete inventato, e noi inglesi abbiamo goduto.

CAVALIERE.

Ebbene, vi siete messi d' accordo?

CONTE.

No, Mister Wilton, non intende ragione.

WILTON.

La ragione la intendo, ma intendo assai più gli affari.

CAVALIERE.

Badiamo Wilton, che non capiti un terzo e faccia quello che diceste poco fà.

WILTON

Cosa?

CAVALIERE.

Che goda per voi, come gl' inglesi per conto dei fiorentini.

WILTON.

Cavaliere, sono sicuro del fatto mio. Torniamo nella sala da ballo?

CAVALIERE.

Caro Conte sono un' uomo disgraziato.

CONTE.

È perchè?

CAVALIERE.

Perchè vedrò colei che amo, mesta, pensierosa, coi suoi bellissimi occhi fissi, immobili sull' ingresso della sala. ma appena mi vedrà comparire....

CONTE.

La sua mestizia si muterà in sorriso.

CAVALIERE interrompendo

No, la sua mestizia si scioglierà in dispetto, perchè non sono io quello che aspetta.

WILTON.

Siete enimmatico.

CONTE ride.

Eccovi la spiegazione. Il Cavaliere è innamorato come un pazzo della Signora Beatrice, ma disgraziatamente essa preferisce il Duca; il quale, non essendo ancora venuto, sarà aspettato da lei con impazienza.

WILTON.

Si parla del loro matrimonio.

CAVALIERE.

Che è bell' è andato in fumo.

CONTE.

Il Duca avrebbe fatto una ritirata?

CAVALIERE.

Di fronte al matrimonio non lo credo, ma di fronte a Beatrice lo temo.

CONTE.

E quale sarebbe la preferita?

CAVALIERE scherzando.

Una ricchissima vedova in età autunnale che gli porterà frutti invece di fiori. Per mutar base di operazione con le dovute convenienze, esso lascia Firenze, adducendo il pretesto di urgentissimi affari, e torna a Parigi, ove la sposa lo raggiungerà quanto prima col crine, non cinto di rose bianche, ma con un portafoglio ben fornito.

CONTE.

Il Duca partirebbe senza congedarsi da me? Desidererei vederlo.

CAVALIERE.

È al teatro colla Saint-Lis.

CONTE.

E parte positivamente domani?

CAVALIERE.

Positivamente.

CONTE.

Mi preme il vederlo: egli può giovar moltissimo alla vendita della mia miniera colle sue immense relazioni all'estero.

WILTON.

Se volesse, si, ma non se ne vorrà occupare.

CAVALIERE.

E perchè?

WILTON.

Egli è tutto galanteria, politica e grandezza.

## SCENA III.

CONTESSA, MARIA, LUCIA, LORENZO e detti.

CONTESSA di dentro.

Non si respira in queste stanze, vi è un caldo....

CONTE.

Ecco mia moglie (sentendo la voce).

CONTESSA di dentro.

Vediamo chi vi è in questa sala (entra).

CONTE a Wilton.

Scappo, altrimenti non mi dà pace, se sa che le nostre trattative sono andate all'aria (avviandosi).

CONTESSA al Conte vedendolo andar via.

Vi faccio paura?

CONTE.

No, no: vi pare, torno subito. (parte per la sinistra)

LORENZO, LUCIA, CAVALIERE, WILTON ridono.

## SCENA IV.

DETTI meno il CONTE.

CAVALIERE a Lucia.

Appena giunto veggo senza dubbio la Regina della festa.

CONTESSA al Cavaliere.

Avete un repertorio inesauribile.

LUCIA al Cavaliere.

Scherzate senza dubbio: serbate qualche cosa per Beatrice.

CONTESSA a Wilton.

Non avete comprato?

CAVALIERE.

Essa rammenta davvero il Paradiso — ma io rimarrò di fuori.

LUCIA al Cavaliere.

Se cominciate coll'essere tanto spiritoso colla prima ballerina che vi capita, dubito che possiate mantenere il brio del vostro spirito fino al *Cotillon*.

CAVALIERE.

Non mi metto in pensiero se in ognuna si ripeteranno le grazie che ammiro in voi.

LORENZO fra sè.

Imbecille!

LUCIA.

Amabilissimo.

WILTON alla Contessa colla quale ha finto di parlare.

Il Signor Conte è testardo, perdonatemi se lo dico.

CONTESSA dando la mano a Wilton.

Pur troppo lo so. Ah! egli finirà per ridurci male. Mi sentirà, mi sentirà.

WILTON dopo aver salutato esce per una delle porte a destra.

CONTESSA avvicinandosi al Cavaliere che parla con Lucia e Lorenzo.

Cavaliere perdete un tempo prezioso: Beatrice è nella sala.... dovete esser contento.

CAVALIERE.

Sentite, confesso di essere uno scapato: ma se vi è una donna nel mondo capace di farmi metter giudizio, quella è certamente Beatrice. — Oramai morrò scapato perchè essa non mi tocca.

CONTESSA.

Beatrice è nella sala; sperate.... il diavolo non è brutto come si dipinge.

CAVALIERE.

Signora Lucia, avreste una Polka, un valtzer?

LUCIA.

Sì, il terzo valtzer.

CAVALIERE.

Vi ringrazio.

LORENZO a Lucia.

Dimenticate, Signora Lucia, che lo avete meco impegnato (con dispetto).

CAVALIERE.

Via, questa è una rappresaglia, mio caro Signor De' Vecchi; però il manifestare la ruggine col sussiego, non è più di moda: facciamo la pace.... datemi una strettina di mano.

LORENZO dandogli la mano sorridendo ironicamente.

CAVALIERE stringendogliela.

Così, così, va bene, con quel sorrisino che sa di tutti gli odori.

LORENZO.

Siete un pazzo glorioso.

CAVALIERE avvicinandosi verso le porte a destra.

CONTESSA accompagnando il Cavaliere.

Dunque la vendita non si è fatta.

CAVALIERE.

Pur troppo non si è fatta, Contessa mia, con gran danno dei miei interessi!

CONTESSA.

Ora, ora, voglio dirne due delle belle al mio Signor marito:

addio — mi sentirà Cavaliere. mi sentirà. (parte per la sinistra in traccia del Conte).

CAVALIERE parte per la destra.

Povero Conte. stà fresco! (fra sè).

LORENZO che avrà simulato di altercare con Lucia

Vi ripeto che il valtzer lo avevate meco impegnato.

LUCIA.

Veggo che siete geloso! Ringraziamo il cielo.

LORENZO.

Dubitereste del mio amore?

CONTE si vede attraversare la scena dal fondo come per evitare la Contessa

LUCIA.

Fin' ad ora il vostro amore era... un' amore stagnante.

LORENZO.

Lucia, siete crudele.

LUCIA

E voi punto compiacente. La vostra mitezza di carattere è bella e buona indifferenza. Ora fingete di essere geloso perchè non volete contentare la mia curiosità.

LORENZO.

Mi chiamate indifferente perchè non voglio dirvi, per ora, il segreto del Duca.

LUCIA.

Vi par poco?

LORENZO imbarazzato.

CONTESSA comparisce venendo dalla sinistra per la porta di mezzo e va incontro a Lucia e Lorenzo, indispettita per non trovare il Conte.

Non so dove si sia cacciato, ma lo troverò, lo troverò.

LUCIA.

Non rispondete? (a Lucia) Che non ho forse ragione? Dovreste avere dei segreti per la vostra futura moglie?

LORENZO.

Se fosse mio non avreste torto, ma non essendolo, la cosa è ben diversa.

CONTESSA accorgendosi del diverbio.

Ragazzi miei, che miracolo è questo? È la prima volta che vi sento disputare.

LUCIA.

Ho ragione (siede indispettita).

CONTESSA.

E si tratta?

LUCIA.

Lorenzo sa il motivo della ritirata del Duca....

CONTESSA interrompendo con curiosità.

Lo sapete? Oh che piacere!... Ditemi.... ditemi.

LUCIA.

Non gli si cava una sillaba.

CONTESSA.

Come?

LORENZO.

Non posso, credetemi, Signora Maria.

CONTESSA.

Mia figlia ha ragione.

LUCIA.

Vedete! La mamma non mi dà torto.

CONTESSA.

Beatrice mi stà molto a cuore, l' ho veduta nascere....

LUCIA interrompendo.

Siamo cresciute insieme.

CONTESSA.

Eh! Eh!... la ritirata del Duca ha fatto un brutto senso.

LORENZO.

Brutto senso?

CONTESSA con secondo fine.

Badate, io non credo che sia un motivo disonesto.

LORENZO.

Vi pare!

CONTESSA con vivacità.

Vi pare! vi pare!.... Ma se non so nulla, non posso difen-

dere la figlia del Visconte quantunque ne abbia la migliore intenzione di questo mondo. — Sono tante le cattive lingue....

LUCIA.

Ho sentito fare certe supposizioni.... arrossisco per Beatrice: poveretta!

CONTESSA.

Ah! Bambina mia, la maldicenza ha sempre un fondamento.

LORENZO.

Ma vi accerto che in questo caso non ne ha nessuno.

CONTESSA.

Io lo credo benissimo: — ma la gente, la gente Signor Lorenzo? Una persona, come il Duca, non lascia su due piedi una ragazza di buona famiglia senza avere una gran ragione. Io compatisco il mondo se ignorando il vero motivo, ne inventa uno, naturalmente, a carico di Beatrice.

LORENZO.

Come naturalmente?

CONTESSA.

Dicerto; noialtre donne abbiamo, in massima, sempre il disotto. — Esempio: una donna come me deve sottostare ad un visionario come il Conte.

LORENZO.

Vi accerto che Beatrice è innocente, che ignora come voi la vera causa, e che il Duca è lodevolissimo nel suo operare.

CONTESSA.

Alle corte Signor Lorenzo, quello che tacete fa onore al Duca?

LORENZO.

Immensamente!

CONTESSA.

Allora palesatelo.

LORENZO.

Non posso.

LUCIA.

Siete insopportabile (alzandosi).

CONTESSA.

Dunque non lo dite, perchè gli fa torto. In questo caso non approvo la complicità che dividete con una persona, che deve premervi molto meno di una buona ed onesta fanciulla come voi dite.

LUCIA.

Non dite nulla?.... È di una scortesia!...

CONTESSA fa capolino alla porta di mezzo

CONTESSA.

Per perdere la pazienza non saprei chi scegliere fra voi e il mio Signor marito: ma lo saprò, lo saprò. (non sa se entrare per la destra, per la sinistra, o per il fondo; poi si decide per la destra).

LUCIA a Lorenzo.

Non mi volete dir nulla? ebbene lo saprò anch'io, e di più mi vendicherò.

LORENZO.

Siete un poco troppo esigente: abbiate pazienza fino a domani (fra sè) (Il Duca sarà già partito).

CONTE appena la Contessa sarà entrata per la destra attraverserà diagonalmente la scena dalla porta di fondo a quella di sinistra.

LUCIA.

Non voglio aspettare: voglio saperlo subito altrimenti tutto è finito fra noi.

LORENZO fra sè.

(Questo demonietto sarebbe capace di farlo, obbediamo: il partito è troppo bello). (a Lucia) Vi compiacerò, ma promettetemi di non dir nulla alla vostra amica fino a domani (si allontana per assicurarsi di non esser sentito da alcuno).

LUCIA guardando il suo orologio e fra sè

(Sono le undici e mezzo posso promettere e non mantenere).

LORENZO.

Conto sulla vostra discretezza?

LUCIA.

Sarò discretissima.

LORENZO.

Sappiate che il Duca non chiede Beatrice perchè il suo patrimonio è dissestato e teme di sacrificarla.

LUCIA.

Davvero? Cosa mi dite mai! Fortuna per la mia povera amica. Se lo sposasse, guai! lungi dal migliorare il suo stato col matrimonio, cosa indispensabile.....

LORENZO con sorpresa.

Che?

LUCIA

Lo dice mamma — essa avrebbe peggiorato.

LORENZO interrompendo.

Lucia, sono sicuro che Beatrice non la penserebbe così.

LUCIA.

Illusione mio caro Lorenzo! (ridendo) La scelta di uno sposo non dipende soltanto dal cuore, ma dalle convenienze....

LORENZO.

Ma!

LUCIA.

Ve l'ho sentito dire tante volte — si dalle convenienze; parola civile che racchiude molte cose incivili....

LORENZO interrompendo.

Signorina — io non ho definito così le convenienze.

LUCIA.

Voi no, ma l' ho sentito dire al babbo — Io però, con voi, ho conciliato le convenienze ed il cuore. Ma se ho avuto questa rara fortuna, non sarei tanto pazza da rimproverare Beatrice, se dimenticasse il Duca. Molte amiche mie hanno fatto lo stesso: hanno mutato perfino quattro fidanzati.

LORENZO.

Non avranno fatto una bella figura!

LUCIA.

La brutta figura non la fecero loro, ma i genitori. — Essi ci dicono « figliuola, lascia fare a noi » e trovano delle bellissime scuse. (canzonando).

LORENZO.

Lucia mi spaventate, e se non avessi prove non dubbie del vostro amore, crederei che fossero cotesti i vostri sentimenti.

LUCIA.

Vi pare! parlo per rabbia; perchè il Duca è stato inconsiderato. — Dopo l'esempio di Beatrice, ringrazio la provvidenza per avermi fatta innamorare dell' uomo che mi conveniva. (con affettazione).

## SCENA V

VISCONTE e detti.

VISCONTE esce preoccupato dalla prima porta a destra guardando nelle diverse stanze.

LORENZO dissimulando.

Così mi piacete — andiamo a fare due giri di polka.

LUCIA.

Per consolidare la pace?

LORENZO.

Che non è stata, nè sarà mai turbata.

VISCONTE inquieto.

Avete veduto il Duca? (a Lorenzo).

LORENZO.

No: non credo che sia ancora venuto. (parte con Lucia per la seconda porta a destra).

LUCIA sotto il braccio di Lorenzo ridendo.

Se la sapesse tutta non lo cercherebbe con tanta premura.

## SCENA VI

VISCONTE solo.

VISCONTE.

Temo che mia figlia parli col Duca — egli mi ha promesso di tacerle il motivo della sua ritirata, ma non mi fido: una parola tira l' altra, e potrei scomparire.

Digitized by Google

## SCENA VII

VISCONTE e CAVALIERE.

CAVALIERE dalla 2ª porta a destra

Visconte, sentite.

VISCONTE.

Lasciatemi, i miei compagni mi aspettano — ho una partita impegnata.

CAVALIERE.

Sono due parole sole. Dite che non vi dispiacerebbe darmi vostra figlia, e poi non secondate punto nè poco il mio più vivo e ardente desiderio.

VISCONTE pensieroso — fra sè.

(Bisogna assolutamente che Beatrice lo sposi, essa non è più giovanetta, e la partenza del Duca può dar luogo ad infiniti commenti).

CAVALIERE attonito.

Oh miracolo! Adesso potrò dire che vi ho visto una volta pensare.

VISCONTE.

Siete curioso: credereste di concludere una scommessa alle corse ?

CAVALIERE.

Avete ragione; so benissimo che, trattandosi di matrimonio, non è il caso di correre, ma di fermarsi.

## SCENA VIII

WILTON e detti.

Movimento d' invitati.

WILTON dalla 1ª porta a destra.

Visconte carissimo i nostri compagni s' impazientano, strepitano, la partita è interrotta.

VISCONTE.

Pigliatevela con questo chiacchierone di Cavaliere che mi ha trattenuto.

CAVALIERE.

Verissimo, tutta la colpa è mia e ve ne chiedo perdono.

WILTON.

Andiamo (parte per la medesima).

VISCONTE dando un' ultima occhiata.

CAVALIERE.

Verrò anch' io, farò un giro al Wisth (via).

## SCENA IX

CONTE e VISCONTE.

CONTE esce per la porta a sinistra e si dirige verso quella di mezzo guardando come chi aspetta con impazienza.

VISCONTE fra sè

(Il Duca non verrà. Quando siamo al verde si pensa tutt'altro che a ballare).

CONTE.

Visconte, il Duca è nella stanza da giuoco?

VISCONTE.

No! lo cercava anch' io — vi lascio perchè mi aspettano. (parte per la destra).

## SCENA X

CONTE solo.

CONTE (Si sente un preludio di polka e gl' invitati incominciano a dileguarsi).

Sarei capace di andarlo a trovare al teatro.— Come mai.... Vediamo se fosse entrato nella sala senza essere veduto da me. (dirigendosi verso la 2ª porta a destra).

## SCENA XI

CONTESSA e CONTE.

CONTESSA dalla seconda porta a destra e s'incontra col Conte.

Alfine vi trovo!

CONTE.

Oramai ci sono (fra sè).

CONTESSA.

Ditemi un poco: fino a quando pensate tenerci sospesi senza saper mai cosa si farà domani?

CONTE.

Non lo so io e volete che lo dica a voi. Per carità Signora Maria! (contenendosi).

CONTESSA.

Perchè non avete voluto concludere l'affare con Mister Wilton?

CONTE.

Perchè no.

CONTESSA.

Non vi è che un visionario come voi che perda una simile occasione.

CONTE.

Alla fine stancherete la mia pazienza.

CONTESSA.

Avete stancata anche la mia, protraendo di giorno in giorno il matrimonio di Lucia, che non si farà.

CONTE.

Sì Signora che si farà.

CONTESSA.

Quando sarà vecchia.

CONTE.

Presto.

CONTESSA.

Della sua educazione non vi siete voluto occupare.

CONTE interrompendo.

Se me ne fossi occupato, allora si che avrei avuto pace....

CONTESSA.

Gli operai, gli artisti non ve la tolgono la pace, ma vostra figlia si. — Con tutte le migliaja e milioni con cui vi empite la bocca, la sua dote non l'avete pronta.

CONTE.

Io non voglio pregiudicare ai miei interessi per affrettare di due o tre mesi al più il matrimonio. Se Wilton non compra, non è solo nel mondo. Aspetto precisamente il Duca per pregarlo a proporre la compra della mia miniera ai primari capitalisti di Parigi e di Londra, che egli conosce benissimo.

CONTESSA.

Che sento!.... Ora si che andremo per le lunghe; siete un imprudente: — il Duca con la sua ritirata mi è diventato sospetto.

CONTE.

Perchè non mi mordo la lingua quando mi vien voglia di dirvi qualche cosa?

CONTESSA.

Ve la morderete bene per non darmi ascolto. — Il Duca mi è sospetto. — Sapete che ho buon naso.

CONTE ride.

Oh! davvero, me ne avete date delle prove convincenti. — Vediamo: perchè credete che il Duca parta?

CONTESSA.

Non lo so — quel benedetto Lorenzo non ha voluto dirmelo, benchè lo abbia pregato e ripregato.

CONTE.

Io senza pregar tanto l'ho saputo. Il Duca è forestiere — si sarà informato sul conto del Visconte prima di chiedergli la mano di Beatrice, e naturalmente, come la dote non corrisponde alle apparenze, avrà giudicato meglio di non ne far nulla....

CONTESSA interrompendo.

Ma.....

CONTE.

Lasciatemi dire: non ne far nulla, avendo egli in vista un' altra sposa preferibile, badiamo, soltanto per l' interesse.

CONTESSA.

E sarebbe?

CONTE.

Con tutta la vostra antiveggenza, non l' avete indovinato? Madama di Saint-Lis.

CONTESSA.

Mi torna, mi torna: ma chi ve lo ha detto?

CONTE.

Il Cavaliere.

CONTESSA.

Quando?

CONTE.

Poco fa.

CONTESSA.

Quando eravate in questa stanza insieme con Wilton?

CONTE.

Precisamente — avete finito?

CONTESSA.

Ma se parlavate di affari, come mai è caduto il discorso....

CONTE.

La riverisco, Signora Consorte.

CONTESSA.

Almeno ditemi come lo ha saputo il Cavaliere.

CONTE.

Domandateglielo a lui stesso (avviandosi).

## SCENA XII.

LORENZO, BEATRICE, LUCIA e detti.

LORENZO, BEATRICE, LUCIA per la porta di fondo

CONTESSA al Conte.

Siete veramente scompiacente.

CONTE.

Eccovi Lorenzo; date da fare a lui, perchè non ha voluto dirvelo.

CONTESSA.

Benedetto quel giorno in cui vi presi.

CONTE.

Io lo benedico davvero, quello solo però — ma lo sapete voi quanto mi costa. — Addio carissima — (parte per il fondo verso la sinistra).

## SCENA XIII.

LUCIA, BEATRICE, LORENZO, e la CONTESSA.

LUCIA.

Mia cara Beatrice non posso vederti così trista e malinconica. Se il Duca non ti vuol più, ti sgomenti a trovare un marito? Non è vero mamma, che non vi è da sgomentarsi?

CONTESSA risponde con un gesto affermativo. — Siede sulla poltrona accanto al tavolino.

LORENZO si muove per la scena.

Una giovane bella, ricca e della vostra nascita, non deve impensierirsi per il suo collocamento.

BEATRICE siede nel canapè a destra accanto al tavolino.

Perdonate, ma in vece di consolarmi, accrescete il mio dolore con le vostre parole.

CONTESSA.

Io sono una donna d'esperienza, Beatrice, ed il diritto di vecchia amica, mi permette di darti un consiglio. Il Duca ormai non ti sposa più, e la ragione è tale che non ti lusinga troppo.

BEATRICE.

Non mi lusinga troppo?

CONTESSA.

Perciò preferisco tacertela.

BEATRICE.

Contessa, non posso sentir sospettar male del Duca.

LUCIA con vivacità siede accanto a Beatrice.

Nessun sospetta male. In sostanza mia cara egli è il medesimo; ma il mondo non ne fa lo stesso conto.

CONTESSA fra sè.

Non mi torna questa spiegazione di Lucia. — (a Lucia) Dunque Lorenzo ti avrebbe detto....

LORENZO che si era allontanato per guardare nell' interno.

Cosa avrei detto? (dando un' occhiata d' intelligenza a Lucia).

LUCIA dissimulando.

No, ma ho quasi indovinato.

BEATRICE.

Mi fate temere un crudele disinganno! Forse egli amerebbe un' altra?

LUCIA.

Questo poi no, mia cara, egli non ama altre.

LORENZO dietro il canapè all' orecchio di Lucia.

Lucia prudenza, ve ne prego.

CONTESSA.

Il vostro segreto diventa quello di Pulcinella: omai so tutto Signor Lorenzo.

LUCIA.

Adesso di cosa temete? anche la mamma lo sa.

CONTESSA.

Beatrice, vi dirò francamente che la vostra gelosia è giusta.

BEATRICE.

Giusta! (con dolore).

CONTESSA.

Il Duca trova che il vostro partito non gli conviene..... e per questo parte.... adducendo scuse d' affari....

BEATRICE riavendosi.

Arturo di così basso sentire? Non lo credo.

LUCIA dall' altra parte all' orecchio di Beatrice.

Non è quello che ti dice mamma.

LORENZO a destra di Lucia all' orecchio.

Prudenza fino a domani.

LUCIA a Lorenzo.

Ci siamo: è passata mezza notte.

LORENZO fra sè.

Che demonietto!

CONTESSA.

Eppure credetemi: cessata la prima impressione delle vostre grazie, l'interesse ha preso il disopra. Il Cavaliere lo ha visto al teatro colla Saint-Lis.

LORENZO sedendo al tavolino tra la Contessa e Beatrice.

Tranquillizzatevi Signora Beatrice, Arturo è un amico d'infanzia della Signora Saint-Lis e niente di più. — Vi accerto che non soffrirete il dolore di vedervi posposta. —

BEATRICE.

Vi ringrazio, Lorenzo, voi mi consolate davvero.

LUCIA sospirando.

Si, mia cara Beatrice, ma per esser marito l' amore non basta (con vivacità).

BEATRICE con entusiasmo.

Esso è tutto per me, Lucia.

LUCIA fra sè

Che esaltata!

CONTESSA.

Io ritengo invece da buona fonte quanto dissi: ma giacchè il Signor Lorenzo mette le mani avanti per il Duca con tanta sicurezza, dirò che è meglio per Beatrice s' egli l'ama sempre. In questo caso figlia mia mostratevi indifferente.

BEATRICE.

Indifferente!

CONTESSA.

Fingete di aggradire il Cavaliere: l' antico amore si desterà colla gelosia. — A questa furia dobbiamo sempre ricorrere noi altre donne: essa ci tiranneggia spesso, ma anche spesso ci fa trionfare.

Digitized by Google

LUCIA scherzando.

Lorenzo, non è vero che la gelosia è un buon mezzo?

LORENZO.

Signorina non ho avuto mai il dolore di esperimentarlo.

CONTESSA sostenuta.

Lucia!

LUCIA con vivacità.

Lo dite voi mamma.

CONTESSA.

Basta così, impertinente.

BEATRICE.

Io non fingerò mai con nessuno, e molto meno con Arturo. Mi sento il coraggio di sopportare qualunque cosa, piuttosto che arrossire dinanzi a me stessa.

LUCIA.

Mia cara, se gli uomini hanno fatto per loro tutte le leggi, è ben giusto che rimanga a noi donne il potere di eluderle con un poco di manierina.

LORENZO fra sè.

Mi fa paura (a Lucia) Vi compiacete sempre di mostrarvi peggiore di quella che siete. (fra sè) Sudo per scusarla!

LUCIA ridendo.

Eccovi impaurito.

CONTESSA.

Alla fine dei conti, Beatrice, il Cavaliere è un partito vantaggiosissimo — rimarreste in Firenze — nel seno delle vostre amicizie, e delle vostre conoscenze; se non vi piace ora, vi piacerà poi: se non vi piacerà.... il matrimonio offre tanti compensi.

BEATRICE sostenuta.

Non v' intendo Contessa.

LUCIA.

Così a me diceva mamma, quando non volevo sposare Lorenzo....

LORENZO interrompendo

Come?

LUCIA ripigliando.

Che ora invece amo moltissimo, lasciatemi finire.

LORENZO a Lucia.

Ma in qual modo intendereste questi compensi, Signorina?

LUCIA.

Lo saprete, Signor curioso, quando dovrò adoperarli.

CONTESSA con sodisfazione.

Sono amenissimi.

LORENZO a Lucia.

E se non si darà il caso?

LUCIA.

Avrete raggiunta la felicità del matrimonio — saremo in pace.

LORENZO si alza da sedere.

Questo è troppo spinger lo scherzo, Signorina!

CONTESSA a Lorenzo.

Andiamo! andiamo! Mi sembrate un cavallo ombroso.

LUCIA (si alza da sedere) a Lorenzo.

Ve l'ho già detto mille volte; è meglio che vi faccia paura ora, che dopo maritata. — La paura dei mariti è senza rimedio, come quella dei marinai, che per salvarsi si gettano in mare, ma affogano nello stesso modo.

CONTESSA (si alza) fra sè.

Quanto è carina: vera mia figliola!

LORENZO.

Voi siete un angelo, o un demone.

LUCIA.

Alla fine non sarò che un vero modello di moglie.

BEATRICE si alza da sedere.

## SCENA XIV.

IL CAVALIERE e detti.

Movimento d'invitati

CAVALIERE s' inoltra

CONTESSA.

Beatrice, coraggio e spirito ci vuole: avete un Duca da

riguadagnare; e se lo perdete, vi riman sempre il Cavaliere. (al Cavaliere) Avete ballato molto?

CAVALIERE.

Si, però macchinalmente: (guardando Beatrice) il mio pensiero era fuori della sala.

LUCIA al Cavaliere.

Cercate forse una ballerina?

CAVALIERE rimane pensieroso guardando Beatrice.

CONTESSA al Cavaliere.

Siete astratto Cavaliere?

CAVALIERE.

No, innamorato. (poi a Lucia) Cerco una ballerina, ma credo che sarà difficile che trovi quella che per l' appunto vorrei. (guardando Beatrice). Non so dove mi abbia la testa.

BEATRICE.

Succede lo stesso a me: — sono in una festa brillantissima, fra eccellenti e buoni amici, e nondimeno nulla mi sorride.

CONTESSA

E meglio diresti nel seno di una seconda famiglia, che ti considera come parte di essa. Dovresti perciò credere a coloro che ti vogliono bene, e giacchè tanto tu che il Cavaliere patite questa sera dello stesso male.... ballate una polka insieme — forse guarirete!

BEATRICE.

Gradisco la premura, ma non avete trovato rimedio al mio male.

CONTESSA

Eh! — chi lo sa?

CAVALIERE.

Mi concederete una polka almeno Signora Beatrice?

BEATRICE.

Perchè no, Signor Cavaliere.

CAVALIERE.

Vi ringrazio di cuore.

LUCIA a Lorenzo a parte.

(Ballerà col piacere con cui si piglia un rimedio.)

LORENZO a Lucia a parte

(Ed il Cavaliere una medicina).

## SCENA XV.

IL CONTE DI ALTOPOGGIO e detti.

CONTE entrando per la porta di mezzo.

Cosa fate che non ballate ragazzi miei? Vi annunzio il Duca con la Signora di Saint-Lis.

BEATRICE fra sè turbata.

(Con la Signora di Saint-Lis !)

LORENZO all' orecchio di Beatrice

Vi giuro che v' illudete.

CAVALIERE fra sè.

(Sarà prudente portarla via.)

## SCENA XVI.

LA SIGNORA DI SAINT-LIS, IL DUCA e detti.

DUCA con la Sig. di Saint-Lis al braccio in intimo colloquio, compariscono sulla porta di fondo.

Siamo dunque intesi. (nell'interno della seconda stanza).

BEATRICE non osando guardare il Duca.

La sua voce !

CONTE e CONTESSA vanno incontro alla Signora di Saint-Lis.

SAINT-LIS vedendoli.

Amabilissima Contessa.

DUCA nel vedere Beatrice.

Beatrice!

BEATRICE sul davanti immobile.

(Con la Saint-Lis ! che umiliazione).

LORENZO e LUCIA fingono litigarsi tenendosi a braccetto.

CAVALIERE.

Questo Duca capita sempre inopportuno, come un marito.

LUCIA lascia *Lorenzo* va da Beatrice e le dice all'orecchio.

Non esserne gelosa: egli è rovinato, e perciò non chiede la tua mano.

BEATRICE con immenso trasporto di gioia.

Che! sarebbe mai vero?

LUCIA.

Verissimo!

BEATRICE fra sè.

(Arturo il tuo sacrifizio è sublime!).

CONTE.

Permetteteini Signora di Saint-Lis di offrirvi il mio braccio e di accompagnarvi alla sala da ballo. Duca vi chiederei un momento — vorrei parlarvi.

DUCA.

Ai vostri ordini, Conte.

CONTE e la SAINT-LIS partono per la destra.

CAVALIERE fra sè.

(Qui qualche cosa è accaduto — cosa sia non lo voglio sapere, perchè è dicerto a carico mio).

LUCIA e LORENZO via per la destra.

Si sente la musica.

CAVALIERE.

Duca, venite senza dubbio a congedarvi?

DUCA con ironia.

Precisamente Cavaliere.

CAVALIERE riprendendo al braccio Beatrice.

A poi: una polka ci aspetta (avviandosi con Beatrice).

BEATRICE al Duca piano nell'andar via.

(So tutto).

DUCA fra sè turbato.

Che sento! Che Lorenzo abbia parlato? — Coraggio, non importa! Se la fortuna mi derise, mi aspetta l'onesto lavoro che non tradisce mai. (parte per il fondo verso la destra).

FINE DELL' ATTO TERZO.

Digitized by Google

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

Decorazione come al terzo Atto — Continua la festa — Movimento d'invitati.

CONTE e DUCA.

CONTE.

Mi sono rassegnato a fare un sacrifizio cedendo alle critiche condizioni del nostro misero mercato. Wilton vuol darmi soltanto cinque milioni e non lasciarmi il diritto di fabbricazione.

DUCA.

Siete veramente discreto.

CONTE.

Non lo sarei tanto, se potessi contrarre un imprestito a condizioni ragionevoli: i miei conoscenti, le persone più agiate del paese, per fino mio genero non vogliono affidarmi che miserie con la mia firma — senza ipoteche non se ne fa nulla: — non hanno fede nella mia industria.

DUCA.

Altrove non sarebbero così ciechi — il rame della vostra miniera è accreditatissimo. Io credo che sarà facile invenire un compratore: — però cinque milioni non si trovano in tasca a tutti.

CONTE.

Non chiedo di esser pagato a pronti contanti — vi pare — conosco gli affari — non si compra una miniera come un cavallo: — il primo pagamento di un terzo fra tre mesi; il rimanente, da combinarsi.

DUCA.

Conte mi salta l'estro di comprarla io.

CONTE.

Davvero?

DUCA.

Avreste fiducia nelle mie vedute industriali? Rispondete francamente.

CONTE.

Voi scherzate! — Potrei augurarmi miglior compratore?

DUCA.

Allora, alle condizioni che avete detto, acquisterei la miniera.

CONTE.

È vostra (dandogli la mano). Fra uomini di onore la parola è un contratto.

DUCA.

Domani stenderemo il compromesso.

CONTE.

Non mancherà tempo

## SCENA II.

CONTESSA, LA SIGNORA DI SAINT-LIS e detti.

CONTESSA, per la porta a destra, alla Saint-Lis.

Ecco il Duca (al Duca). Alfine vi abbiamo trovato.

SAINT-LIS al Duca.

Ho molte coserelle da dirvi — datemi il vostro braccio.

CONTESSA al Duca.

Chi sa che testa vi avrà fatto mio marito con i suoi sogni, castelli e progetti.

CONTE alla Contessa.

Se gli avessi fatta una testa come voi a me — starebbe fresco (muovendosi).

CONTESSA tenendogli dietro.

Comincio a credere, che vi sia davvero qualche cosa fra il Duca e la Saint-Lis.

CONTE canzonando.

Siete di una prontezza di spirito maravigliosa! Persuadetevi, Beatrice è un angiolo: ma disgraziatamente agli uomini piacciono più le donne con le ali d'oro (anderà via colla Contessa per la porta di mezzo, dopo essersi trattenuto con gl'invitati).

## SCENA III.

### LA SAINT-LIS, e il DUCA.

SAINT-LIS passeggiando per la scena al braccio del Duca

Bisogna che vi confessi che non son nata per speculare.

DUCA ridendo.

Se non fate altro.

SAINT-LIS

È vero, ma lo faccio unicamente per procurarmi delle emozioni.

DUCA.

Questa volta l'emozione che vi siete procurata, per causa mia, non sarà molto violenta: — la speculazione è sicurissima.

SAINT-LIS

È proprio vero?

DUCA ridendo.

Verissimo.

SAINT LIS.

Infallibile?

DUCA caricatamente.

Come tutte le cose di questa valle di lacrime.

SAINT-LIS sospirando.

Dite benone: proprio di lacrime per chi ha un cuore come il mio! — Se mi daste ipoteca?

DUCA ride.

SAINT-LIS.

Ridete?

DUCA.

E come volete che non rida? Mi chiedevate un imprestito per comprare un casino di campagna — io invece vi propongo un affare che vi darà un benefizio di duecentomila franchi, perchè possiate acquistarlo, e mi chiedete ipoteca? — Il pericolo è escluso da tutte le condizioni possibili di sicurezza, il guadagno è esorbitante; se vi dassi anche una cauzione sarebbe meglio che vi regalassi duecentomila franchi a dirittura.

SAINT-LIS.

Ma se non vendeste la miniera.... se non riuscisse il vostro progetto di società, che non capisco bene?

DUCA calcando le parole.

Allora scaveremo il rame coi nostri capitali. e avrete collocato il vostro denaro, almeno, al cinquanta per cento. — Vi pare cattivo affare?

SAINT-LIS.

Ma non potrei subito comprare il Casino?

DUCA ridendo.

Ah! Voi vorreste duecentomila franchi, l'ipoteca, il Casino, le emozioni, fare la speculazione e....

SAINT-LIS.

E.... cosa?....

DUCA.

E me per soprappiù.

SAINT-LIS.

Siete un impertinente. — È colpa del mio amministratore se mi espongo a cotesti pericoli

DUCA

Se volete ritirarvi siete in tempo: mi procurerò un altro socio, meno grazioso è vero....

SAINT-LIS interrompendo.

No, no,.... mi pentirei per tutta la vita se la cosa andasse bene. (si sente nell'interno suonare un valtzer) Gl'invitati si avviano.

DUCA.

Vi riconduco alla sala da ballo: bisogna che mi assenti per pochi istanti — voglio affrettare la spedizione del dispaccio a Dubly.

SAINT-LIS.

Dunque non vi è pericolo?

DUCA avviandosi.

Ma vi pare che la casa Dubly voglia fare una speculazione per rimetterci un tanto.

SAINT-LIS.

Speriamo!

DUCA canzonando.

Siete avvezza a sperare.

SAINT-LIS.

Cattivo. Sarebbe la prima che indovinerei con voi.

DUCA.

Dopo questa non direte più così (parte con la Saint-Lis per la destra).

## SCENA IV.

BEATRICE agitatissima comparisce per la porta di mezzo.

BEATRICE

Egli non è nemmeno qui. (guardando nell'interno delle diverse stanze) Che egli parta, ed io non possa parlargli una sola volta ancora. Oh! Arturo io ti credeva sleale, e tu sei il più generoso degli uomini. — Senza la confessione di Lucia io avrei tutto ignorato. — Il dolore di crederlo colpevole avrebbe superato quello di perderlo.

## SCENA V.

BEATRICE e DUCA.

DUCA comparisce per la destra.

Corriamo a spedire il dispaccio.

BEATRICE con trasporto.

Arturo!

DUCA.

Beatrice!

BEATRICE.

Arturo avevo bisogno di vedervi, di parlarvi, di aprirvi il mio cuore prima che partiste.

DUCA.

Ma rimanere soli in questa stanza mentre si balla, è una imprudenza.....

BEATRICE interrompendo.

Io sono superba nel commetterla.

DUCA.

Vi ricondurrò....

BEATRICE.

Mio padre non vuole che io vi parli, ma io Arturo sono superba di essere venuta dinanzi all'uomo prescelto dal mio cuore per dirgli: eravate ricco e mi amavate, ora non lo siete più e temeste di sacrificarmi. V'ingannaste. Nulla avete perduto di quello che in voi mi piacque: — le doti della mente e dell'animo abbellite da un gran nome. — Pazza che era di tormentarmi colla gelosia, mentre era la più fortunata delle donne nel poter dividere, col mio sposo, quello che io non ho perduto.

DUCA

Io sì che posso chiamarmi fortunato, Beatrice, di averti trovata così pura e gentile, nella società decaduta, ad onore del tuo sesso.....

## SCENA VI

IL CONTE, LA SAINT-LIS e detti, poi LORENZO.

CONTE di dentro interrompendo.

E la pura verità Signora di Saint-Lis.

DUCA.

Sento la voce del Conte (prende al braccio Beatrice e passeggia).

CONTE apparisce con la Saint-Lis al braccio da destra.

Non potete immaginarvi quanto io abbia speso per migliorare le condizioni morali e materiali dei miei operai.

SAINT-LIS fra sè.

(Il Duca è sempre qui!)

CONTE continuando.

Ora, provvedendoli di sane e comode abitazioni; ora, aumentando loro i mezzi di alimentarsi e di vestirsi con risparmio: ora, abbellendo le loro abitazioni. — Sono queste le spese che mi hanno costretto a sospendere la escavazione nel momento in cui veramente la mia miniera incominciava a fruttare, e per ultimo a venderla. — Così è, mia cara Signora di Saint-Lis: (rivolgendosi al Duca) ma nella mia disgrazia i miei operai hanno avuto fortuna. Essi troveranno nel loro nuovo padrone un secondo padre.

BEATRICE.

E a chi avete venduto?

CONTE

Non lo sapete ancora? Al Signor Duca.

BEATRICE con sorpresa.

Al Duca? (Che sento!) (fra sè).

CONTE.

Si, al Duca. (ride) Capricci della fortuna — capisco che vi sorprenda — nessuno se lo sarebbe mai aspettato.

BEATRICE ricomponendosi e dissimulando.

No di certo! (dando un'occhiata espressiva al Duca.)

LORENZO entra in scena e si trattiene coi diversi invitati.

SAINT-LIS comparisce e si trattiene con gl'invitati.

In quanto a idee generose e grandi vi accerto Conte che avrete nel Duca un degno successore.

BEATRICE fra sè.

(Come lo loda).

DUCA.

Vi ringrazio, Signora di Saint-Lis.

SAINT-LIS a Beatrice.

Non ho avuto ancora il piacere di veder vostro padre.

BEATRICE.

È impegnato in una partita con Mister Wilton.

CONTE ridendo.

Con Mister Wilton? Non si possono trovare al mondo due giuocatori più accaniti, nè più divertenti. Non li avete mai veduti giuocare Signora di Saint-Lis?

SAINT-LIS.

No.

CONTE.

Venite venite: vi divertirete.

LORENZO sentendo un preludio di quadriglia.

Signora di Saint-Lis suonano la quadriglia.

SAINT-LIS.

Caro Conte rimetteremo a poi la visita ai nostri giuocatori.

LORENZO.

Mi dispiace di riuscirvi inopportuno, ma il nostro *vis a vis* ci aspetta. (avviandosi con la Saint-Lis).

CONTE.

Saremo in tempo dopo la quadriglia. Più di una volta la luce del sole ha scacciati Wilton ed il Visconte dal loro tavolino (andando via dietro alla Saint-Lis e a Lorenzo). È una cosa incredibile, la passione.... (spariscono).

## SCENA VII.

BEATRICE e DUCA.

BEATRICE lascia il braccio del Duca e desolata si lascia cadere su di un canapè piangendo.

DUCA le si avvicina.

BEATRICE.

Allontanatevi.

DUCA.

E perchè Beatrice?

BEATRICE.

E me lo domandate? Siete voi quello che io mi credeva? Signore, o voi avete mentito dinanzi a me, o dinanzi alla società. Avete simulato un dissesto patrimoniale per abbandonarmi, o avete acquistato quello che non siete in grado di pagare. Rispondete?

DUCA.

Voi mi giudicate male, Beatrice, e la fanciulla la più intelligente nel vostro caso farebbe lo stesso. — Per pagare la miniera del Conte io non ho che una idea Beatrice, ma è l'idea quella che ci fa ricchi, è l'idea quella che oggi fa sorgere taluno dalla miseria allo splendore dell'agiatezza, mentre un altro muore di fame sopra un tesoro. Capricciosa vicenda dell'umana fortuna, che spaventa la inesperta giovanetta, ma che rianima e conforta nella fede dell'avvenire l'uomo che da lungo tempo corre l'alea dolorosa della esperienza

BEATRICE.

Quante volte, Arturo, le idee più grandi furono depresse dall'egoismo e dalla invidia, mentre erano ispirate dai più generosi sentimenti. Il mondo vi accuserà.

DUCA.

E credete che non mi accuserebbe egualmente se nascondendomi nel modesto avanzo di un mio vecchio castello, io dimenticassi la mia attività negli ozi dolcissimi dell'amor vostro?

BEATRICE.

Arturo voi sfidate la pubblica opinione per arricchire, la temete per sposarmi.

DUCA.

Io temo le dicerie che non hanno altro compenso che la felicità privata nè altra difesa che la nostra coscenza. E sai perchè Beatrice? perchè bisogna subirle fino alla morte. Ma io però sfido coraggiosamente quelle che sorgono come fuoco di paglia, che una piena giustificazione disperde o muta

in lode, perchè fondate sull'errore, sulla mala fede e sul pregiudizio. Vorresti tu che il mio palazzo, le mie terre, che si conquistarono i miei avi colla spada, fossero frazionati in tanti lotti, venduti all'asta da uno speculatore e dinanzi ad un popolo facile a vilipendere quanto ad esaltare? — Che io rispondessi alla fortuna che picchia alla mia porta: va via non ti voglio ascoltare, scendi allo scrittoio dell'usuraio che domani mi strozzerà, prodigali i tuoi favori — che offendono la mia superbia di Duca — perchè domani lungi dal riconoscere la mia grandezza, questo stesso usuraio mi passi da canto nella mia carrozza, trascinato dai miei cavalli e mi getti uno sguardo che dica « passa via imbecille; io feci quello che tu non sapesti fare onestamente: vai ad accrescere il numero della tua casta fallita. »

BEATRICE.

Arturo il tuo entusiasmo mi convince assai più delle tue ragioni.

DUCA.

Anco se io lo volessi il tuo amore Beatrice m'impedirebbe di commettere nulla di disonesto: ma tristo è l'uomo che si lascia dominare dalla pubblica opinione, quando questa è pregiudicata — egli non vive più per sè, ma per gli altri — cercando le proprie, trova le altrui passioni, credendosi libero, è schiavo di tutti — e finisce col procurarsi piaceri e dolori colle false idee e le follie degli altri.

## SCENA VIII.

VISCONTE, DUCA e BEATRICE.

VISCONTE con sorpresa apparisce per la prima porta a destra.

Il Duca con mia figlia!

BEATRICE.

Mio padre!

DUCA ricomponendosi.

Caro Visconte come è andata la vostra partita?

VISCONTE.

A voi Signor Duca, riescirà molto peggio quella che tentate di giuocare.

DUCA sostenuto.

Signor Visconte.

VISCONTE.

E a te sconsigliata — ti avevo ordinato di evitare qualunque colloquio col Signor Duca.

BEATRICE.

Perdonami; ma io non ho potuto resistere al desiderio di sapere.....

VISCONTE interrompendo.

Ch' egli è un avventuriere.

DUCA con impeto.

Signore.

BEATRICE.

Arturo! egli è mio padre.

DUCA.

Al tuo pensiero si frena la mia lingua.

VISCONTE

Voi tentate di attristare la canizie di un vecchio padre spingendo sua figlia a disobbedirlo.

DUCA.

Io?

VISCONTE.

Sotto le più mendaci apparenze avete abusato non solamente della mia buona fede, ma ancora di quella del Conte di Altopoggio. Vi avverto che se credete che per appagare la cieca passione di mia figlia, io ve la dia in sposa, e vi liberi la sua dote per rimediare momentaneamente all' impegno che avete preso col Conte, v'ingannate. — Io non conosco più, Beatrice, per mia figlia, se essa persiste a voler essere vostra. Io non voglio a niun conto imparentarmi con un intrigante.

DUCA contenendosi.

Io potrei, Signor Visconte, ricacciarvi in gola questa parola, e vi accerto che scorgerei sulla vostra fronte maggior rossore di quello che credo non vediate sulla mia. Tregua, vi prego alle accuse e agl' insulti; non è lecito ad un mio pari giustificarsi con voi: e se fosse anche vero quello che dite, oh! grande differenza esisterebbe ancora fra noi.... — Vostra figlia risponderà per me. — Il suo operare fu virtuoso, quanto il vostro indelicato.

VISCONTE.

Fu degno di voi. — Giuocavate a carte scoperte credendo di vincere, ma mancatovi il colpo le voltaste subito.

DUCA.

Visconte, voi date il vostro agli altri.

## SCENA IX.

LA CONTESSA e detti.

CONTESSA.

Signor Duca voi avete disturbata la felicità della mia famiglia.

BEATRICE fra sè.

(Che pena mio Dio!)

CONTESSA agitatissima.

Mio marito.... annunziava a Lucia il suo prossimo matrimonio — perchè credeva.... di avere definitivamente venduta la sua miniera. Appena Lorenzo sentì che voi ne eravate il compratore.... pregò, supplicò.... per sospendere il contratto di vendita, per verificare se.... non oso dirlo. — Lucia è desolata, Lorenzo rinunzia alla sua mano se il Conte persiste nel mantenere la parola data al Duca — Lorenzo dice che voi siete... Beatrice, non proseguo rispetto il tuo giusto dolore.

DUCA

Signora, risponderò ai timori suscitati dal Signor Lorenzo, che ad un uomo, come credo di essere io, anche quando fosse veramente rovinato, rimane sempre un patrimonio inesauribile, nella fiducia dei suoi concittadini: il credito. È la prima volta che nasce il dubbio, di non trovare quest'ultimo scampo, a chi seppe scendere con decoro, come salire con lode; perchè è la prima volta che si osa dubitare, ed è una gentil donna che dubita — del nome, dell' onore, della prudenza.

## SCENA X.

LUCIA, CONTE e detti.

LUCIA e il CONTE compariscono in fondo

DUCA.

Il Conte.

CONTE si avanza colla figlia al braccio.

Signor Duca, non sono stato in tempo di prevenire il passo inconsiderato fatto da mia moglie — vi chiedo perdono per essa. — Benchè fra noi non ci sia corso che una semplice parola, essa per me è sacra. Ai miei capelli bianchi conviene la sicurezza delle proprie azioni: io ne arrossirei operando diversamente. So benissimo che quando un uomo onesto, come vi credo, acquista una miniera come la mia, conta sopra vedute sicure.

DUCA

Signor Conte io vi ringrazio; voi siete il vero ed onesto Gentiluomo Speculatore.

CONTESSA.

Ma.....

CONTE interrompendo

Non una parola di più Signora; colle vostre chiacchiere e paure, potreste nuocere al Duca ed a me. — Signor Duca prendete il braccio di mia figlia. Signora Beatrice, se non vi dispiace (le offre il braccio) torniamo alla sala da ballo.

LUCIA.

E se mi domandano di Lorenzo?

CONTE.

Dirai che gli è venuto male al capo.

## SCENA XI

IL CAVALIERE e detti.

CAVALIERE comparisce per la porta a destra.

Caro Duca... me ne avete fatta una che per ora non voglio qualificare. Figuratevi come stà Mister Wilton. Egli che vi credeva tutto galanteria e grandezza — Vi offre cinquecento mila franchi se cedete la miniera.

CONTE ridendo.

Adesso !

BEATRICE fra sè.

(Respiro).

VISCONTE fra sè.

(Maledetta furia! — Ho giuocato male. — Con cinquecento mila franchi potevo dargli mia figlia)

DUCA dopo un lungo sorriso.

Cavaliere voglio continuare la scavazione per mio conto.

VISCONTE a parte alla Contessa.

(Ora dice di no — ma poi la darà —)

CAVALIERE.

Peccato che non siate un Duca regnante !

DUCA.

E perchè ?

CAVALIERE.

Perchè le finanze nel vostro stato anderebbero benone !

DUCA.

Per voi è bene che non corrano più i tempi della cavalleria.

CAVALIERE.

E la ragione ?

DUCA.

Perchè spezzereste le lance senza guadagnare le Dame — Addio Cavaliere —

VISCONTE al Duca.

Duca perdonate — l'impeto degli affetti, l'amore di padre....

DUCA.

Basta, Visconte, ho perdonato (partono per la destra).

CONTESSA al Cav. vedendo andare via il Conte.

Eccolo là tranquillo come se avesse scoperto un' altra California (parte con gli altri).

## SCENA XII.

CAVALIERE poi WILTON.

CAVALIERE.

A me due finestre sul tetto!! Fortuna che come Cavaliere posso dire che me le sono lasciate fare. (vedendo Wilton fermo sulla porta di mezzo.) Cosa mai mi guardate duro, duro? oramai è tardi.

WILTON.

Tardi!

CAVALIERE

Le speculazioni, mio caro Signor Wilton, sono come le frutte — bisogna coglierle a punto: se si perde tempo cadono da sè.

WILTON.

Ma se non cadono?

CAVALIERE.

Passa un uccello, le becca e buona notte signoria.

WILTON.

Matto maladetto! Cavaliere do centomila più.

CAVALIERE.

E tardi! — Intanto andiamo a rifarci col *buffè*.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO

Salotto da ricevere, del Conte d'Altopoggio. — Ricca montatura.

## SCENA PRIMA.

LA CONTESSA, MARIA e LUCIA.

LUCIA con bizza.

La condotta di Lorenzo non la posso digerire.

CONTESSA con noncuranza.

Non è nulla

LUCIA con insistenza.

A me par molto.

CONTESSA

Sei ancora bambina figliuola mia.

LUCIA con vivacità

E se fossi vecchia dovrei contentarmi di un marito illustre, prudentissimo, ricco ec. ec., ma che non mi vuol bene se non gli porto, per sua quiete una dote? Fiorina, la mia modista non ne ebbe bisogno.

CONTESSA.

Per una fanciulla tua pari, non basta essere, bisogna avere: non vi sarebbe decoro.

LUCIA caricata.

Già, i nostri pretendenti apprezzano la bellezza e la grazia nelle ballerine; in noi valutano solo il partito.

CONTESSA.

Quella esaltata di Beatrice ti ha guastata la testa. Il Signor De' Vecchi ti ama, ne son certa.

LUCIA.

Non lo sono io però.

CONTESSA.

Qualunque fosse stato l'esito di questo imbroglio ti avrebbe sposata. Conoscendo l'ardire di tuo padre negli affari, ha voluto intimorirlo colla sua ritirata, per salvare, come suol dirsi, la capra e i cavoli.

LUCIA.

Sarà, ma intanto non sono più felice. Prima non provavo invidia; un nastro, un fiore, erano le sole cose che mi mettessero in urto con le mie amiche: ma ora non la posso soffrire, Beatrice. La sua sicurezza, il suo amore possente, immutabile, puro, erano belle cose che consideravo come follie; ma da chè l'ho veduta farsi più bella alla luce della virtù, io l'ammiro e fortemente sento il desiderio d'imitarla.

CONTESSA con mestizia.

Non credere figlia mia, che in Beatrice sia tutt'oro quel che risplende! Ah! Bambina! Un partito come il Duca non le si poteva mai più presentare, e come figliuola di un eccellente calcolatore, avrà pensato che nei patrimonj come quello del Duca, quando sono distrutti ben bene, rimane sempre un bell'avanzo.

LUCIA.

Ma il Cavaliere la sposerebbe.

CONTESSA

Cosa vuoi, che sposi?

LUCIA.

Sua zia è tanto ricca!

CONTESSA.

Sull'eredità delle zie, non ho voluto mai contare. Essa è stata allegra.... di mondo; e quando le zie vogliono giovare ai nipoti senza rimettere di tasca, nè incomodarsi punto nè poco, dicono in tutta segretezza a tutto il mondo, di lasciarli eredi. Credimi, Beatrice non poteva trovare di meglio!

## SCENA II.

IL CONTE di ALTOPOGGIO, LORENZO e dette

CONTE a Lucia.

Ti riconduco il fuggitivo; gli ho fatto passare tutte le paure.

LORENZO.

Lucia, perdonate. Il vedere cimentate le sostanze che vostro padre ha voluto costituirvi in dote, produsse in me tale effetto, che mi rese apparentemente colpevole ai vostri occhi, e forse vi fece dubitare della sincerità del mio immenso affetto.

LUCIA.

Lorenzo, avrei desiderato che vi foste data più premura per me e meno per il rimanente. Se quando abbiamo un dispiacere ci abbandonano i più cari, cosa dobbiamo aspettarci dall' amicizia?

LORENZO.

Tutto dovete aspettare dall' amor mio.

LUCIA.

Ora!....

CONTESSA.

Questo grande imbroglio lo dobbiamo a voi Signor Conte. Adesso vedremo la nuova fantasticheria che vi salterà in testa. Alla vostra età dovreste esservi calmato — quando eravate giovane, trovavate una scusa nella necessità di moto, di azione, di emozioni, e che so io. Non vi bastava la mia compagnia.

CONTE.

Non è poco!

LORENZO.

Calmatevi, Signora Contessa; egli è un uomo d'esperienza, e sa cosa fà.

LUCIA.

Dovevate aver fiducia in lui prima di lasciarvi prendere dalle vostre paure.

CONTE.

Mia figlia ha ragione. E vero che la dote è cosa indispensabile: ma si aspetta e non si precipitano le cose, come se si trattasse con gente che non conoscete.

CONTESSA.

Che non hanno nulla al sole.

LORENZO.

Signora Maria; voi conoscete mia madre: sapete che sorta di donna è, tagliata all' antica.... positiva... delicata di salute.

LUCIA con bizza.

Per carità Lorenzo tacete, piuttosto che addurre scuse così meschine, e che vi fanno torto. Io amo immensamente i miei genitori; sapete che per compiacergli ho acconsentito a divenire vostra: eppure: benchè io non mi creda un modello, sono sicura che avrei agito molto diversamente nel caso vostro.

CONTE.

Via, Lucia ora basta: stringetevi la mano — Lorenzo tocca a voi....

LORENZO.

Lucia mi avete perdonato?

CONTESSA.

Ma si che vi perdona.

LUCIA con freddezza.

Veramente non lo meritate.... Ma.... eccovi la mano. (con noncuranza).

## SCENA III.

VISCONTE, BEATRICE e detti.

BEATRICE bacia Lucia

VISCONTE stringe la mano al Conte ed alla Contessa.

CONTE.

Signora Beatrice, spero che sarete contenta: il Duca non parte più.

BEATRICE.

Mio buon Conte, vorrei che le vostre parole si avverassero.

VISCONTE.

Conte! Conte! I legami che, se più non esistono, debbono essere esistiti fra esso e la Signora di Saint-Lis, potrebbero amareggiare mia figlia per sempre. (fra sè) (Ecco intanto un pretesto per non dargli mia figlia, se mi chiede la dote).

CONTE sorride con secondo fine.

Fra poco chiariremo il vero.

VISCONTE al Conte.

Voi dormite tranquillamente i vostri sonni perchè l'avete scampata bella! In tutti i casi vi rimarrebbe Wilton per colpo di riserva.

CONTE.

Mi fate ridere.... non ho corso nessun pericolo.

CONTESSA.

Non capisco come mai Beatrice, che ha avuto sempre delle idee romanzesche, perseveri nell' amare un avventuriere.

BEATRICE.

Se per me sentite amicizia, vi prego, rispettate dinanzi a me l' uomo, che se non sarà mio, meritò tutto il mio affetto.

VISCONTE.

Se esso ti amasse veramente, si sarebbe contentato dei cinquecentomila franchi di Wilton e ti avrebbe liberata dai tuoi dubbi chiedendomi la tua mano.

LORENZO con ironia.

Vedrete che si contenterà — Vorrà farla cascare da alto.

CONTE.

Signori, moderazione. Quando un uomo del merito del Duca, arriva alla sua età, dopo essere passato per la dolorosa trafila di mille e variatissimi eventi, conservando intatta la propria riputazione, merita piena fiducia.

VISCONTE.

Si cambia paese, ed ecco rimediato!

CONTE

Il Duca di Montrichier è conosciuto nelle prime capitali di Europa, e non si nasconderebbe tanto facilmente.

SERVO.

Il Signor Cavaliere Giovanni.

LORENZO.

Forse gli sarà riuscito di conchiudere la cessione.

VISCONTE fra sè.

(Se mi pagasse i miei cavalli!)

## SCENA IV.

CAVALIERE e detti.

CAVALIERE entra e saluta.

TUTTI.

Felice sera.

CAVALIERE.

Conte carissimo, credo vi troviate in un brutto ballo, tra un francese ed un inglese: se non ne uscirete a testa rotta sarà un miracolo.

CONTE ridendo

Perchè? Anche voi avete le paure?

CAVALIERE.

Il Duca persiste a non voler cedere la miniera: gli par poco guadagno seicentomila franchi senza cavare un soldo di tasca. Mister Wilton non gli sta più in parola.

LORENZO impaurito.

Che dite mai Cavaliere?

LUCIA a Lorenzo.

Vi tornano le paure?

LORENZO.

Siete un tormento.

CAVALIERE.

Quello che sentite.

CONTESSA.

Pagherete voi, le spese della guerra di queste due volpi, signor Conte.

CONTE.

Vi compatisco tutti!

CONTESSA.

Il vostro sangue freddo mi fa strabiliare!

CONTE.

Oramai è fatta: è inutile disperarsi.

CAVALIERE.

Non vi è dubbio, che ce ne ha fatte vedere delle belle in un solo giorno: povero....

CONTE interrompendo.

Gli uomini come il Duca non sono mai poveri.

CAVALIERE.

Davvero, perchè in ultimo appello trovano sempre una Saint-Lis. Essi si sposano senza dubbio: ed allora vi sarà persona che si pentirà.....

BEATRICE.

Signor Cavaliere, è meglio pentirsi per aver fatto a modo nostro che a modo degli altri.

SERVO.

Mister Wilton.

## SCENA V

MISTER WILTON e detti.

CONTESSA.

La mia casa diventa fra poco la Borsa.... avventurieri, speculatori, sensali, banchieri....

CONTE.

Se non vi accomoda, ritiratevi nelle vostre stanze.

VISCONTE.

Wilton sarà sulle furie. Gli è mancato anche il colpo di riserva....

CAVALIERE al Visconte.

V' ingannate; egli sarà freddo come la sua Londra, o indifferente come un negoziante che vuol comprare.

WILTON turbato.

Signori felicissima sera.

CONTE.

Cosa vuol dire, Mister Wilton, quell'aria turbata? Cosa avete?

WILTON.

E una cosa da non crederci; sono desolato....

CONTESSA.

Ma cos' è successo?

WILTON alla Contessa.

Non me la sarei mai aspettata.

CONTE fra sé.

(Scoppiasse una volta).

WILTON al Conte.

Il Cavaliere ha la colpa.

CAVALIERE.

Io?

WILTON.

Poca attività.

CONTE.

Finitela una volta.

WILTON a tutti.

Sentite.

CAVALIERE.

È un pezzo che aspettiamo.

WILTON.

Il Diavolo ha soffiato al Duca il mio progetto....

CONTE

Quale?

CONTESSA al Visconte.

Farebbe morir di stento.

WILTON.

Quello che io aveva formato sulla vostra ricca, feconda, inesauribile miniera.

CAVALIERE.

Eh! adesso quanta roba.

CONTE.

Cosa ha dunque fatto?

WILTON.

Ha formato una Società di novemila azioni, di mille lire l'una.

CAVALIERE comicamente.

Novemila azioni di mille lire l'una sono nove milioni. Ne paga cinque, e si mette in tasca quattro milioni, caro Visconte.

VISCONTE.

Buoni davvero!

CONTE.

Bel colpo! Ve lo diceva che egli doveva avere un'idea, Signor Visconte.

VISCONTE fra sè.

(Rimango di sasso, senza capir nulla!)

WILTON.

I miei corrispondenti sono sulle furie e mi danno di bestia.

CAVALIERE.

Ve lo meritate! Volevate guadagnar troppo!

WILTON.

Speravo costringerlo a rivendermela: ma mi scrivono che il suo credito è tale, che può tener testa alla nostra concorrenza.

CONTE.

Dio faccia che mi paghi in azioni: così mi troverò ad avere i miei capitali impiegati ad un bel frutto.

WILTON.

Lo credo; la vostra miniera renderà un tesoro all'anno: ma temo che ne abbia vendute molte al Borghi e che voglia tener l'altre per sè.

CONTE a Wilton.

Voialtri banchieri vi disperate. — Io poi ho gusto quando un uomo della nostra classe, impone la legge a voialtri che siete al vostro banco tanti despoti.

WILTON.

Siete stato vendicato davvero!

CONTE, BEATRICE e WILTON discorrono insieme.

LUCIA.

Mamma, mi spieghi un poco....

CONTESSA.

Figlia mia per me è greco: domandiamone al Visconte. (al Visconte) Spiegatemi un poco questa Società, queste azioni....

VISCONTE imbarazzato.

Domandiamone al Cavaliere. Cavaliere, ditemi in due parole cosa ha fatto il Duca?

CAVALIERE comicamente.

Ci vuol poco a capirlo. Vi rammentate quando allottaste per novanta napoleoni la vostra cavalla, che ve ne costava cinquanta?

VISCONTE.

Ebbene?

CAVALIERE caricato.

Ogni numero era un'azione e costava un napoleone; erano novanta numeri, dunque novanta azioni, o novanta napoleoni: vi costava cinquanta, ne guadagnaste quaranta — vi era anche il mio: — così ha fatto il Duca.

CONTESSA.

Ah!.... questi si che sono affari belli.... che non fa il mio signor consorte (parlando a Lucia poi al Visconte).

VISCONTE senza capir nulla.

Ma la cavalla era mia!

CAVALIERE.

Sarebbe stato lo stesso se l'aveste comprata a credenza come ha fatto il Duca con la miniera.

VISCONTE a parte.

(Anche a vincere tutte le corse non si guadagna tanto!)

CONTESSA al Conte con impeto.

E voi, signor seccatore, che vi vantate di essere così sapiente negli arzigogoli dei numeri, perchè in tanti anni che

mi tormentate, non vi è venuta un' idea simile? perchè era buona: le cattive vi venivano, e me le avete fatte succhiellare fino all' ultimo con mille esigenze.

BEATRICE e LUCIA parlano insieme.

CONTE con pace ridendo.

Se avessi offerto ai miei concittadini, grandi per censo e per nome, le azioni della mia miniera, mi avrebbero chiamato visionario, pazzo, e forse anche intrigante: come ora mi dicono, e siete voi la prima, che insudicio il mio blasone scavando rame.

CONTESSA.

Per giustificarvi, calunniate me, i vostri amici e la società.

CONTE.

Voi sì che calunniate coloro che si lamentano, perchè si trascura la carità cittadina, che consiste in proteggere chiunque tenti di migliorare lo stato della società colle lettere, le scienze e l' industria.

CONTESSA fa una mossa come per dargli di pazzo.

CAVALIERE caricato con secondo fine.

Compatite, caro Conte, la Signora Maria: noi andiamo avanti con una morale ristretta e prudentissima, morale che vede in ogni ardito novatore, come ben dicevate, un intrigante, un immodesto visionario, o un asino glorioso.

CONTE.

Bravo Cavaliere!

CAVALIERE.

Voi avete ragione da una parte, ma la Contessa l' ha dall' altra. Chi volete che cerchi vera lode, esercitando la parte sublime dei doveri di carità cittadina? Nessuno! — In oggi è soggetto di orazione laudativa chiunque fa l' obbligo suo strettissimo....

VISCONTE interrompendo.

Furbo chi fa tanto che basti; gonzo chi fa di più.

CONTE.

Sistema subdolo e volpino è questo, o signori, di coloro,

che meritando poco. pretendono molto, e che non sono capaci nè di sentire, nè d' inspirare quell' amore del sacrifizio che ci rende davvero degni di ricompensa.

LORENZO al Conte.

Il fatto si è che se con un' idea come quella del Duca vi foste rivolto a me....

VISCONTE.

Anche a me....

CAVALIERE.

Io pure.... poco, ma.....

CONTE con pace a Lorenzo e ridendo.

Vi proposi di ajutarmi coll' opera e coi vostri capitali; vi dava mia figlia, vincolo tra noi assai più possente di quello che unisce gli azionisti in una Società, Signor Lorenzo, questo non bastò alla vostra quiete, nè a inspirarvi fiducia....

LUCIA a parte a Beatrice

(Che pauroso!)

CONTE continuando.

Non volevate sopraccapi....

CAVALIERE a parte al Visconte.

(Stà fresco!)

CONTE continuando.

Non volevate avventurare il certo dei vostri poderi, per l'incerto della mia miniera.

LORENZO.

Perdonate, ma non era un affare come questo....

CAVALIERE interrompendo.

Cento volte meglio! Un suocero così mi ci voleva. Invece di cento, duecento azionisti, eravate due soli a dividervi il boccone.

VISCONTE.

Anche a me sarebbe piaciuto contribuire.

CONTE.

Ci avreste pensato due volte. Non si trattava di organizzare un campo di corse.

VISCONTE.

La passione dei cavalli non esclude le altre. Anche ad Alfieri piacevano i cavalli.

CONTE.

Perchè aveva cavalli sapete che ha esistito; alle sue tragedie dormite. Il Cavaliere avrebbe l' intenzione....

CAVALIERE interrompendo.

Capisco per aria.... non finite.... gli ho finiti.

CONTESSA.

Bah! Bah! Tutte belle ragioni, ma il fatto si è che non avete saputo uscir d' impaccio. Il Duca era fuori di casa sua e ha saputo destreggiarsi. Testa, testa, ci vuole.

CONTE.

Il Duca è conosciuto dalle prime case bancarie di due grandi potenze, Francia e Inghilterra. Aspettate che lo stato industriale del nostro paese si muti, e anche noi sapremo riuscire.

CAVALIERE caricato.

Ab antiquo gli Strozzi, i Gherardini, i Pazzi ed i Peruzzi attestano che così fummo....

CONTE.

Presentemente, molti che non dimenticarono l' esempio glorioso dei nostri padri, sono là, per convincere ogni miscredente che così saremo.

WILTON.

Bravo Conte!

VISCONTE.

Bravissimo!

CAVALIERE al Visconte.

Bravo, bravissimo, stà bene; ma voglio vedere come accomoderà il Duca quella che mi ha fatto, della finestra sul tetto!

VISCONTE.

Altro che finestra sul tetto! Egli è un grand' uomo, ed ha molti titoli per aspirare alla mano di Beatrice.

CAVALIERE.

Carati, volete dire, non è vero, invariabile Visconte?

SERVO.

Il Signor Duca di Montrichier.

BEATRICE fra sè.

(Arturo!)

CONTE andandogli incontro.

Ora vedremo.

WILTON.

Io ho bell'e visto.

CAVALIERE.

Io ne ho toccate di cuore e di tasca!

LUCIA alla Contessa.

Che sposo invidiabile!

CONTESSA a Lucia.

Che intrigante! vuoi dire.

## SCENA VI

IL DUCA e detti.

DUCA.

Signora Contessa.

CONTESSA.

Duca amabilissimo.

DUCA alla Contessa.

Sono lieto nel rivedervi perfettamente tranquilla. (al Conte stringendogli la mano) Conte....

CONTE stringendo la mano al Duca.

DUCA a Lucia.

La Signora Lucia mi perdonerà.

LUCIA al Duca.

Di nulla ho da dolermi, per procurarmi il piacere di perdonarvi.

DUCA.

Col supporlo, ho acquistato certezza della bontà del vostro cuore. Signor Lorenzo, tocca a me scusarvi: lo fo volentieri: l'amore accieca (con ironia).

LORENZO.

Vi ringrazio: a voi fa aprire gli occhi.

DUCA.

Perciò credo che la Signora Beatrice non abbia a dolersi di me.

BEATRICE.

Chi lo sa Arturo?

VISCONTE al Cavaliere.

Come me la godo!

CAVALIERE al Visconte.

Badate che non tocchi qualche pillola anche a voi.

CONTE.

Diteci, Duca, come vanno le vostre azioni?

DUCA.

Come può dirvelo Wilton, sono ricercatissime....

WILTON.

Per me e Dubly ne avete serbate? (interrompendo con esagerata premura).

DUCA.

Perdono, un momento....

LORENZO a Lucia.

Se me lo fossi tenuto amico, ne avrebbe serbate qualcheduna anche a me.

LUCIA.

Siete bandiera d'ogni vento.

DUCA.

Sono già sopra il valore nominale. Io però non ho voluto disporre di quelle che formano il prezzo della vostra miniera: vi dò la preferenza alla pari, se lo desiderate.

CONTE.

Non avevo bisogno di questo tratto di gentilezza e di probità per stimarvi. Voi, facendo la vostra fortuna, mi rendete un immenso servizio: io non avrei mai potuto vendere a così gran prezzo la mia miniera. Prenderò le mie cinquemila

azioni e sono certo che guadagnerò anche un decimo di più per azione.

WILTON con premura al Conte.

Ve le prenderei anche a due decimi di più.

CONTE.

No, mio caro Wilton, ognuno alla sua volta.

BEATRICE fra sè.

(Il cuore mi diceva che egli riuscirebbe bene).

CONTE, DUCA e WILTON parlano insieme

CONTESSA.

Cavaliere, spiegatemi?....

VISCONTE.

Anche a me....

CAVALIERE caricato.

Torniamo alla Cavalla: però nell' ipotesi che l'aveste comprata a credenza. Figuriamoci che invece di novanta napoleoni fosse costata centottanta (non valeva nemmeno venti).

VISCONTE.

Questo non fa al caso....

CONTESSA interrompendo

Tirate via!

CAVALIERE.

E che di numeri, non essendo che novanta, ve ne fosse grande ricerca? Avreste trovato senza dubbio chi vi avrebbe dato per uno, non solo un napoleone, ma anche venticinque franchi.

VISCONTE.

Dicerto, che scoperta!

CAVALIERE.

Dunque vedete che a quello che vi fidò la cavalla non gli sarebbe parso vero di esser pagato in tanti numeri, piuttosto che in tanti napoleoni; perchè rivendendogli poteva guadagnare cinque franchi per ogni numero.

CONTESSA.

E se non gli avesse venduti?.... Non mi torna, non mi

torna! — (al Conte) Siete un vero marinaro; appena scampato il pericolo gli correte incontro: cosa volete fare di fogli in pagamento?

CONTE.

Avete perduto il cervello.

CAVALIERE.

Contessa voi non credete ai fogli, ed io d'ora innanzi non crederò più a certi personaggi che ci capitano come ammiratori delle belle Arti, che disprezzano le piccole industrierelle della nobiltà ridotta al verde, come le corse, il giuoco, il matrimonio, ma che però come falchi piombano sulle miniere....

DUCA ridendo.

Carissimo Cavaliere, voi intendete rimproverarmi, perchè dal mio grado sono sceso alla speculazione — a voi rimprovererò di essere sceso un pochino più sotto: alla mezzaneria. — Non intendo di toglier nulla ai vostri diritti di mediatore — non ve ne ho parlato prima, perchè non era nel vostro decoro adoprarvi per me e per Wilton allo stesso tempo.

CAVALIERE fra sè.

(E un falco clemente).

DUCA.

Per ultimo mi meraviglio di essere rimproverato da un cittadino di questa Capitale, dove ogni monumento ricorda la feconda unione dei nobili, dei cittadini e del popolo, nell'aver dato l'esempio, del benefico effetto della associazione; di questa forza unificatrice, che non giova unicamente al maggiore incremento industriale, ma è destinata anche a fondere le diverse classi della società, separate dai pregiudizj, e a unire i popoli, divisi da odj barbari e superbi, nella universale comunione dei lumi, degl' interessi e dell' industria.

CONTE al Duca.

Ed il giorno che la vostra profezia si avvererà, troveremo nel popolo un amico, perchè gli avremo acquistato gloria e lavoro.

CAVALIERE.

Duca, ora che date a Cesare, quel che è di Cesare, vi stringo volentieri la mano.

## SCENA VII.

SERVO, LA SIGNORA DI SAINT-LIS, e detti.

SERVO.

La Signora di Saint-Lis.

DUCA.

Signor Visconte, ora mi concederete la mano di vostra figlia?

VISCONTE fra sè.

(Come dirgli di nò?) Ella è arbitra della sua volontà (al Duca) E per la dote?

DUCA a parte al Visconte.

Essa l' ha in cuore.

VISCONTE fra sè.

(Lo diceva io che il cuore di mia figlia era una gran dote!)

SAINT-LIS entra.

CONTESSA.

Signora di Saint-Lis, vi aspettavo con impazienza.

SAINT-LIS guardando il Duca.

Forse non siete la sola.

DUCA.

Beatrice mi avete perdonato?

VISCONTE.

Sì, che vi perdona.

BEATRICE.

Fino ad ora Duca, con tutti vi siete giustificato, meno che con me. Arturo, il vostro cuore è pienamente libero?

DUCA.

E potete dubitare!....

BEATRICE interrompendo.

Nessuna donna ha diritto al vostro amore? (guardando la Saint-Lis).

DUCA.

Beatrice.... voi sola!

CONTESSA a parte.

(Ha sempre avuto delle idee esaltate).

BEATRICE guardando la Saint-Lis.

Davvero?

SAINT-LIS a Beatrice sola.

Siate pur contenta, buona e generosa Beatrice. Ho desiderato di essere riamata, ma è stato per me soltanto un desiderio. Uno sguardo di venti anni, val più per soggiogare un cuore, che mille dei miei che compone l'arte, e calcola l'esperienza.

CONTE.

Ecco finiti i timori (a Lorenzo) ed i sospetti (a Beatrice).

BEATRICE.

Arturo!

DUCA.

Beatrice!

CONTE.

Lorenzo sposerà quanto prima Lucia.

LORENZO.

Lucia!

LUCIA carcata.

Lorenzo!

CAVALIERE fra sè.

(Che differenza d'intonazione).

VISCONTE

Voglio che Beatrice sposi nello stesso giorno di Lucia.

BEATRICE.

I nostri voti si sono avverati (a Lucia).

CONTESSA interrompendo.

Lo sarebbero anche i miei, se mio marito non speculasse più.

CONTE.

Non speculerò; ma fabbricherò.

BEATRICE.

Perchè io sia felice appieno, una cosa vi chieggo, Arturo.

DUCA.

Chiedete.

BEATRICE.

Rimanete qui accanto a mio padre, e spendete utilmente quello che guadagnaste, perchè Firenze non debba lagnarsi del protetto della sua fortuna.

CONTE interrompendo.

E si rallegri del suo nuovo cittadino.

DUCA.

Ve lo prometto, Beatrice: lo spero, Conte.

VISCONTE a parte.

(Per bacco, la Teresa, me l'ha educata bene!)

FINE DELLA COMMEDIA.

REGISTRATO

7691

Digitized by Google

Digitized by Google

7691

QUANTO PRIMA SARANNO PUBBLICATE

LE SEGUENTI COMMEDIE DEL MEDESIMO AUTORE

I LEGITTIMISTI (commedia).

SPINTE O SPONTE ossia PER AMORE O PER FORZA (commedia)